

De Medio Aevo  
e-ISSN: 2255-5889

## La scultura decorativa visigota nel Sud-Est peninsulare proveniente dalla basilica di Algezares (Murcia), da *Begastris* (Cehegín) e dal cerro de la Almagra (Mula): specificità tipologiche, stilistiche, botteghe e modalità produttive

Fabrizio Sanna<sup>1</sup>

Recibido: 03/07/2018 / Aceptado: 06/08/2018 / Publicado: 15/08/2018

**Riassunto:** Attraverso un'analisi tipologica, stilistica e tecnica dei materiali proveniente dalla basilica di Algezares, da *Begastris* e dal cerro della Almagra, e mediante la loro comparazione con documenti plastici attestati nel Sud-Est, in altri territori della *Hispania* visigota e in contesti extra peninsulari, si argomenterà l'esistenza di un circuito produttivo meridionale caratterizzato da una sostanziale omogeneità stilistica e formale, in parte relazionato con elaborazioni scultoree dell'area conquense. Il presente lavoro analizzerà, inoltre, il tema artigianale della botteghe (modalità produttive e diffusione di modelli artistici).

**Parole chiave:** scultura visigota, Sud-Est, Algezares, *Begastris*, cerro de La Almagra.

Inl The Visigoth decorative sculpture in the southeast of the Iberian peninsula coming from the basilica of Algezares (Murcia), from *Begastris* (Cehegín) and from the Cerro de La Almagra (Mula): typological and stylistic specificities, workshops and manufacturing techniques

**Abstract :** Through a typological, stylistic and technical analysis of the materials coming from the basilica of Algezares, from *Begastris* and from the cerro de La Almagra, and through their comparison with plastic materials documented in the South-East, in other territories of Visigothic *Hispania* and in extra-peninsular areas, it will be discussed the existence of a southern production context, characterized by a substantial stylistic and formal homogeneity, partly related to the sculptural elaborations from Cuenca. This study will also analyze the handicraft issue related to the workshops (production methods and diffusion of artistic models).

**Keywords:** Visigothic sculpture, Southeast, Algezares, *Begastris*, cerro de La Almagra.

**Sommario:** 1.Premessa. 2. Il contesto monumentale e le specificità tecniche delle botteghe di Algezares. 3. La documentazione scultorea. 3.1. Capitelli. 3.2. Fusti. 3.2.1. Tipo I. 3.2.2. Tipo II. 3.2.3. Tipo III. 3.2.4. Tipo IV. 3.2.5. Tipo V. 3.3. Basi. 3.4. 3.4.Cancelli. 3.4.1. Tipo I. 3.4.2. Tipo II. 3.4.2. Tipo III. 3.4.3. Tipo IV. 3.4.4. Tipo V. 3.4.5. Tipo VI. 3.5. Pilastrini di cancelli liturgici. 3.5.1. Tipo I. 3.5.2. Tipo II. 3.5.3. Tipo III. 3.5.4. Tipo IV. 3.5.5. Tipo V. 3.5.6. Tipo VI. 3.5.7. Tipo VII. 3.6. Elementi decorativi che coronano i pilastrini di recinzione presbiteriale. 3.6.1. Tipo I. 3.6.2. Tipo II. 3.6.3. Tipo III. 3.6.4. Tipo IV. 3.6.5. Tipo V. 3.7. Finestre. 3.7.1. Tipo I. 3.7.2. Tipo II. 3.8. Cornice. 4.La città di *Begastris* e le specificità tecniche delle sue botteghe. 5.La documentazione scultorea. 5.1. Capitelli, 5.2.Pilastrini e colonne. 5.3. Pilastrini. 5.4 Lastra decorata. 6.La città del cerro de La Almagra (Mula) e le specificità tecniche delle sue botteghe. 7.La documentazione scultorea. 7.1. Sarcofaghi. 7.2.Frammenti di cancello. 8.La specificità del linguaggio scultoreo del Sud-Est peninsulare e le relazioni con la documentazione plastica dell'area conquense. 9.Bottega o botteghe? La problemática artigianale. Dinamiche produttive delle botteghe di Algezares e del Sud-Est. 10. Conclusioni. 11. Bibliografia.

**Cómo citar:** Sanna, Fabrizio, "La scultura decorativa visigota nel Sud-Est peninsulare proveniente dalla basilica di Algezares (Murcia), da *Begastris* (Cehegín) e dal cerro de la Almagra (Mula): specificità tipologiche, stilistiche, botteghe e modalità produttive", *De Medio Aevo* 12, 173-216.

<sup>1</sup> Università degli Studi di Cagliari, Sardegna (Italia).  
Email: [fabrizio.san@tiscali.it](mailto:fabrizio.san@tiscali.it)

## 1. Premessa

Gli scavi archeologici della basilica di Algezares (Murcia), di *Begastri* (Cehegín) e del cerro della Almagra (Mula) hanno restituito *corpora* di sculture decorative altomedievali-tra i più importanti nel ambito del Sud-Est-che permettono di definire sia l'alzato di alcuni edifici religiosi (specialmente la basilica di Algezares), sia (attraverso una metodologia prevalentemente comparativa) la specificità delle botteghe visigote sud orientali.

Partendo dai fondamentali studi di Ramallo, Vizcaíno, García, Gutiérrez Lloret e Sarabia-che hanno inquadrato cronologicamente e tipologicamente molti di questi documenti-si vuole approfondire lo studio di questi reperti in una prospettiva regionale evidenziando le relazioni formali e tecniche sia con altre elaborazioni scultoree del Sud-Est (Tolmo de Minateda, La Albufereta, La Alberca, villa de los Cantos de Doña Inés, Villaricos, Los Garres) sia con sculture d'altre aree peninsulari (*Segobriga*, *Ercavica*, *Valeria*, San Clemente, Argamasilla de Alba), senza dimenticare gli apporti artistici di provenienza mediterranea.

Sebbene la maggior parte dei documenti plastici scoperti in questa zona risultino decontestualizzati-con la eccezione dei materiali del Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete) rinvenuti in contesti stratigrafici-lo studio comparato delle sculture di Algezares, di *Begastri*, e del cerro de La Almagra permette di osservare la diffusione nel Sud-Est di modelli decorativi comuni, e di ipotizzare l'esistenza di botteghe itineranti tra il VI e il VII secolo.

## 2. Il contesto monumentale e le specificità tecniche delle botteghe di Algezares

Il sito archeologico di Algezares si situa in un contesto territoriale caratterizzato da tracce di frequentazione e insediamenti d'epoca repubblicana e alto imperiale<sup>2</sup>. In questa ottica, la grande basilica rurale fu edificata in un'area appartenente ad una grande proprietà fondiaria d'una vicina villa romana, di cui permangono evidenti strutture. La costruzione della chiesa, probabilmente non relazionata a specifici contesti urbani, potrebbe configurarsi come la manifestazione d'un forte ervegetismo privato (come una committenza episcopale), o vincolarsi a qualche monastero della provincia *Carthaginense*<sup>3</sup>. La basilica, edificata probabilmente nel VII secolo quando si concretizzò un ritiro delle truppe imperiali verso la costa<sup>4</sup>-consta di tre navate separate da archi e colonne, d'una abside centrale, d'un battistero con piscina centrale di forma pseudo circolare, e d'un possibile portico, o narcece, la cui esistenza è stata messa in dubbio<sup>5</sup> (Fig. 1).

La icnografia dell'edificio, che mostra chiare influenze nord africane più che bizantine come si credeva inizialmente<sup>6</sup>, ha, in effetti, evidenziato relazioni con il modello di Setafis, a Perigotville<sup>7</sup>. In questa ottica la chiesa (i cui influssi bizantini della pianta sono stati fortemente messi in discussione)- viene inquadrata nell'ambito di una serie di costruzioni di transizione dell'architettura ispano-visigota<sup>8</sup>.

I documenti plastici ritrovati, che appartengono sia alla scultura architettonica sia a quella di tipo liturgico, si presentano completamente decontestualizzati. Lo stato frammentario d'alcuni reperti-come i cancelli liturgici-deve relazionarsi alla distruzione del materiale lapideo durante l'epoca islamica<sup>9</sup>. Un aspetto proprio dell'apparato ornamentale presente nella basilica de Algezares fu il sistematico impiego-abbastanza frequente nelle botteghe visigote del Sud-Est (sculture di *Begastri*, cerro de La Almagra, Tolmo de Minateda) d'un tipo di pietra calcarea

<sup>2</sup> Vizcaíno, 2009, p. 437.

<sup>3</sup> Ramallo *et alii*, 2012, p. 340.

<sup>4</sup> Vizcaíno, 2009, p. 210.

<sup>5</sup> García, Vizcaíno, 2008, p. 24.

<sup>6</sup> Fontaine, 1973, pp. 86-87.

<sup>7</sup> Schlunk, 1945, p. 187.

<sup>8</sup> Vizcaíno, 2009, p. 442.

<sup>9</sup> Vizcaíno, 2009, p. 443.

biancastra di grana fine documentata nelle due varianti ricristallizzata e detritica. La scelta di questo tipo di pietra morbida fu chiaramente vincolata sia alla sua abbondante diponibilità nel territorio murciano, sia alla intrinseca facilità di lavorazione che, in ogni caso, non eguaglia la precisione del modellato marmoreo<sup>10</sup>, materiale completamente assente nella basilica di Algezares e scarsamente impiegato nel Sud-Est durante l'epoca visigota.

Altro aspetto peculiare della produzione scultorea di Algezares è l'assenza della pratica del reimpiego (sia economico sia antiquario)<sup>11</sup> di materiali lapidei più antichi, come si verificò, ad esempio, a *Begastri*<sup>12</sup>, nel Tolmo de Minateda<sup>13</sup> o nel sito di Pla de Nadal (Riba-roja de Túria-Valencia), dove la rimodellazione d'elementi scultorei romani risulta sistematica<sup>14</sup>. In questo senso la basilica di Algezares si dotò d'un programma decorativo completamente nuovo, sebbene sia il non lontano sito tardoantico di La Alberca, sia le strutture della villa tardoromana, prossima alla basilica, potessero offrire abbondanti materiali di reimpiego. La documentazione scultorea di Algezares, ed in generale dl Sud-Est-fu scolpita mediante un tipo di modellazione definito *a bisel*. Mediante questa tecnica- utilizzando martello e scalpello-si scolpisce la decorazione voluta attraverso solchi profondi (caratterizzati da una sezione a "V") tagliando i bordi obliquamente invece di formare spigoli ad angolo retto<sup>15</sup>.

In questa ottica l'analisi *de visu* delle sculture evidenzia come il solco con sezione a "V"-osservabile nelle basi, nei capitelli e nei cancelli-si configuri come una specificità tecnica sia delle botteghe di Algezares, sia delle botteghe di *Begastri*, del Tolmo de Minateda<sup>16</sup> e di *Segobriga*<sup>17</sup>. Questa omogeneità tecnica potrebbe indicare la probabile presenza di botteghe comuni, o di artigiani formati in un ambiente artistico simile<sup>18</sup>. In relazione agli strumenti di lavorazione utilizzati, sia nelle botteghe di Algezares sia nelle altre botteghe del Sud-Est, si osserva una sostanziale continuità con la tradizione tecnica romana, caratterizzata dall'impiego degli abituali strumenti di lavoro della pietra, come la doppia ascia, il piccone, gli scalpelli con lama piana (dentata o arrotondata), il martello, il punzone, la squadra, il compasso.

In questo senso-per esempio-nella superficie esterna laterale di un cancello di Algezares si notano i solchi paralleli dello scalpello con lama piana (Fig. 16), mentre in un capitello si nota l'uso d'un tipo di scalpello dentato, come indicherebbe la maglia reticolare -caratterizzata da piccole striature- della superficie lapidea (Fig. 2). L'impiego del trapano risulta esclusivamene attestato in un elemento decorativo originariamente posizionato nell'estremità d'un pilastrino (*pieza de remate de barrotera*) con finalità esclusivamente funzionale (orifizi destinati all'incastro d'elementi metallici con funzione di sostegno). Si è inoltre constatato il ricorso a polveri con funzione abrasiva, per rendere più morbida la superficie lapidea, come si può osservare nei cancelli-lavorati a giorno-decorati con circoli secanti che generano fiori quadripetali. Nei prospetti della basi rinvenute nella basilica di Algezares si osserva l'uso della squadra, per delimitare spazi rettangolari che inquadrano le decorazioni di tipo geometrico, mentre il motivo ornamentale formato da circoli secanti scolpiti a giorno (presenti in due cancelli) fu rappresentato mediante l'impiego del compasso. La superficie di una foglia lobulata, appartenente ad un capitello<sup>19</sup>, mostra labili tracce di stucco bianco, forse originariamente dipinto, secondo modalità

<sup>10</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 370.

<sup>11</sup> Deichmann, 1976, pp. 131-146.

<sup>12</sup> Si veda, in particolare, un pilastro ed uno stipite (decorati con spirali) elaborati attraverso il reimpiego di materiali lapidei romani [Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, pp. 308-309, Fig. 5.1 e fig. 5.2].

<sup>13</sup> Sarabia, 2003, p. 560.

<sup>14</sup> Morín de Pablos *et alii*, 2015, p. 37.

<sup>15</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 370.

<sup>16</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, pp. 301-341.

<sup>17</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 335, Fig. 21.2.

<sup>18</sup> Ramallo, 1986, p. 138.

<sup>19</sup> Domingo, 2011, 273, Fig. 126.

decorative bene attestate durante il periodo tardoantico e altomedievale in tutta l'area mediterranea e, specialmente, nell'ambito della cultura artistica sasanide<sup>20</sup>.

Dobbiamo sottolineare come questo tipo di tecnica risulti scarsamente diffusa nell'arte visigota, sebbene il suo uso sia documentato in altri contesti del VI-VII secolo come *Segobriga*<sup>21</sup>, il Tolmo de Minateda<sup>22</sup>, *Begastri*<sup>23</sup>, Pla de Nadal<sup>24</sup>. L'ambizioso programma ornamentale contrasta con la modestia costruttiva della basilica, caratterizzata per l'impiego di semplici tecniche, e per l'assenza di soluzioni decorative "nobili" come rivestimenti marmorei, pavimenti musivi, decorazioni pittoriche, non rilevate archeologicamente. Rispetto alle tipologie scultoree utilizzate nella basilica di Algezares, gli scavi scoprirono capitelli, fusti di colonna, basi, cancelli, pilastrini e relativi elementi decorativi collocati nelle estremità superiori degli stessi, elaborati da botteghe coordinate probabilmente con la attività dei muratori<sup>25</sup>.

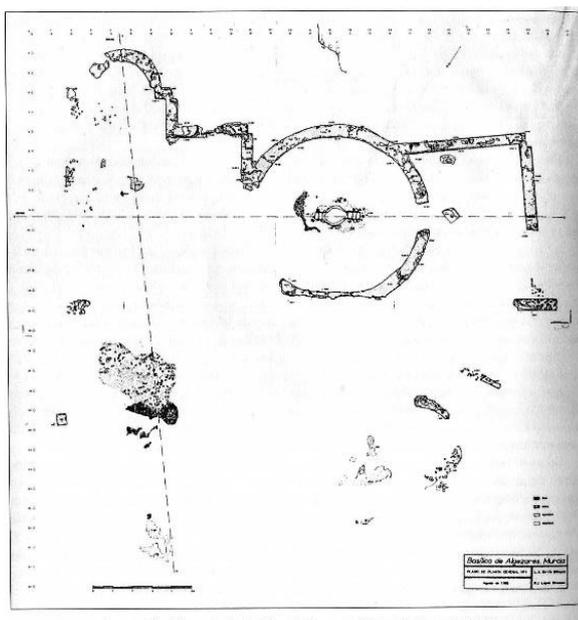


Fig. 1: pianta della basilica di Algezares. Immagine da García Blázquez, Vizcaíno Sánchez, 2008, p. 22.

### 3. La documentazione scultorea

#### 3.1. Capitelli

Dal piano de Olivar provengono 12 elementi scultorei appartenenti a capitelli, tutti caratterizzati per lo stato frammentario con l'eccezione d'un esemplare pseudo-corinzio, e di un capitello troncoconico non lavorato<sup>26</sup>. Il capitello pseudo-corinzio-probabilmente utilizzato per sostenere il peso di architravi e archi-evidenzia la scelta d'un linguaggio scultoreo caratterizzato per la schematizzazione e la semplificazione degli elementi decorativi e costitutivi del capitello, aspetti, questi, distintivi di tutta la produzione plastica proveniente dalla basilica di Algezares e in generale dal Sud-Est

<sup>20</sup> Cabiale, 2011, pp. 319-336.

<sup>21</sup> Caballero, 1981, p. 76.

<sup>22</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 328, Fig. 17. 1.6.

<sup>23</sup> L'analisi-*de visu*-di alcuni frammenti di fusti ha evidenziato la presenza di labili tracce di stucco bianco.

<sup>24</sup> Sánchez *et alii*, 2015, p. 560.

<sup>25</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 336.

<sup>26</sup> Domingo, 2011, 273, Fig. 127.

(fig. 2). In questo senso si nota la sparizione dei caulicoli e dell'elemento vegetale floriforme, nonché la riduzione dimensionale dell'abaco<sup>27</sup>.

Tutto l'apparato fitomorfo rappresentato nella superficie del *kalathos* è modellato attraverso un *ductus* duro ed è sottoposto ad un processo di astrazione e di sintesi formale, come indicano le foglie della seconda corona formata da tre grosse nervature centrali, dalle quali si sviluppano tre nervature trasversali rette e rigide, per ogni lato. Le foglie, le cui nervature centrali sono ottenute mediante profondi solchi con sezione a "V", presentano un aspetto palmiforme che si distanzia dalla sinuosità e dal naturalismo che distingue i prototipi della foglia corinzia canonica. Questo tipo di foglia, sia per quanto concerne il *ductus* sia per quanto attiene alla morfologia "a cassettoni" è simile agli elementi fogliacei rappresentati nei capitelli ritrovati nel Tolmo de Minateda<sup>28</sup> (Fig. 3). Queste analogie formali suggeriscono l'attività della stessa bottega, o di artigiani formati in un ambiente artistico comune durante il VII secolo<sup>29</sup>.

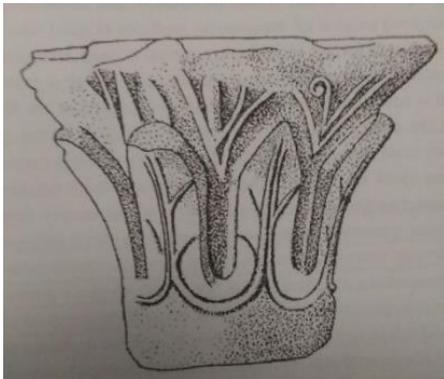


Fig. 2: capitello dalla basilica di Algezares. Immagine da Domingo Magaña, 2011, p. 272, fig. 118.

Fig. 3: capitello dal El Tolmo de Minateda. Immagine da Domingo Magaña, 2011, p. 274, fig. 135.

Fig. 4: capitello da Ercavica. Immagine da Barroso Cabrera, 2006, p. 145, fig. 3.

Fig. 5: capitello da La Toscana. Immagine da Domingo Magaña, 2011, p. 276, fig. 148.

Un capitello corinzio simile agli esemplari del Tolmo de Minateda e di Algezares-ugualmente decorato con foglie a cassettoni-fu rinvenuto nella città di Ercavica, sebbene per quest'ultimo esemplare si è proposta una datazione leggermente più antica, tra il VI ed il VII secolo<sup>30</sup> (Fig. 4). Il capitello di Ercavica (in particolare per quello che riguarda il dettaglio delle foglie unite, nella base, da un elemento semicircolare), presenta analogie formali con i capitelli-cronologicamente datati tra il V e il VI secolo<sup>31</sup>-scoperti a Segobriga<sup>32</sup> e nelle ville romane denominate La Toscana

<sup>27</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 372.

<sup>28</sup> Domingo, 2011, p. 274, Fig. 135.

<sup>29</sup> Ramallo, 1986, p. 138.

<sup>30</sup> Barroso, 2006, p. 145, Fig. 3.

<sup>31</sup> Martínez, 1989, p. 190.

<sup>32</sup> Domingo, 2011, p. 222, Fig. 648.

(Jaén) (Fig. 5) e La Alberca (Murcia) (Fig. 6). Questi ultimi capitelli costituirono un modello di riferimento che, con maggiori o minori differenze, troveremo riprodotti nelle basiliche di Algezares e del Tolmo de Minateda<sup>33</sup>. Anche a *Begastri* fu rinvenuto un capitello a imposta, in marmo, il cui apparato fogliaceo evidenzia analogie con gli esemplari menzionati (Fig. 7), sebbene le maggiori corrispondenze formali si osservino con un capitello (ugualmente del tipo a imposta) ritrovato a Toledo<sup>34</sup>.



Fig. 6: capitello da La Alberca. Immagine da Domingo Magaña, 2011, p. 273, fig. 128.

Rispetto alle relazioni extra peninsulari i capitelli corinzi d'Algezares e del Tolmo del Minateda presentano concordanze con elaborazioni plastiche d'area egiziana, come un esemplare scoperto a Saqqara (V-VI secolo), con il quale condivide sia l'altezza della seconda corona di foglie (che occupa praticamente tutta la superficie del *kalathos*) sia la schematizzazione degli stessi elementi fogliacei, caratterizzati da nervature centrali e laterali sinteticamente incise e dipinte<sup>35</sup>.



Fig. 7: capitello da *Begastri*: da Domingo Magaña, 2011, p. 272, fig. 115.

Questa tendenza all'astrazione formale si osserva in altri due diversi tipi di foglie, le quali si configurano come ulteriori variazioni morfologiche della foglia d'acanto tradizionale. In questo senso alcuni elementi fogliacei, sempre palmiformi, constano di due nervature centrali (separate da un profondo solco con sezione a "V"), dalle quali si sviluppano rigide nervature oblique, distanziate tra loro. La rappresentazione d'un motivo fitomorfo ovale nell'apice della foglia, per creare un effetto di naturalismo, non modifica l'esito astrattizzante del modellato<sup>36</sup>. Anche in questo caso il documento lapideo mostra analogie sia con un elemento fogliaceo frammentario scoperto nel

<sup>33</sup> Domingo, 2011, p. 44.

<sup>34</sup> Domingo, 2011, p. 210, Fig. 569.

<sup>35</sup> Pensabene, 1993, p. 468, Fig. 681.

<sup>36</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 371, Fig. 3.

Tolmo de Minateda (con il quale condivide il medesimo *ductus* scultoreo<sup>37</sup>) sia con foglie scolpite in capitelli rinvenuti nell'area di *Ercavica* (Cuenca)<sup>38</sup>. Il processo di geometrizzazione e semplificazione formale dell'elemento fitomorfo si accentua in altri esempi, nei quali la superficie fogliacea è decorata con la iterazione d'incisioni oblique che nascono da una nervatura centrale, ben rilevata, definita mediante un intaglio *a bisel* della superficie lapidea<sup>39</sup>. Questo tipo di foglia evidenzia relazioni con le foglie di capitelli- datati nel secolo VII-scoperti a Linares (Jaén)<sup>40</sup> e *Begastri*<sup>41</sup>.

Un quarto tipo di foglia, ritrovata nella basilica di Algezares, risulta inquadrata da doppi listelli e decorata con due lievi incisioni a forma di "V" che rappresentano-sinteticamente-le nervature laterali<sup>42</sup>. Tutti gli esemplari analizzati, sebbene con alcune differenze decorative (come il numero delle nervature centrali) si configurano, a nostro parere, come elaborazioni scultoree appartenenti alla stessa bottega.

Un quinto tipo di capitello è documentato da altro frammento di foglia acantizzante-di forma leggermente cuoriforme e lobulata-caratterizzata da una nervatura centrale dalla quale si sviluppano altre nervature laterali<sup>43</sup>. L'elemento fitomorfo mostra analogie con decorazioni vegetali scolpite in sculture visigote rinvenute a Mértola (Portogallo)<sup>44</sup>, Badajoz<sup>45</sup> e Siviglia<sup>46</sup>, sebbene le relazioni più significative si osservano con un frammento di foglia lobulata, senza nervature, ritrovato a *Segobriga* (Saelices-Cuenca)<sup>47</sup>. La foglia di Algezares mostra un modellato morbido ed una sensazione di naturalismo non presente nelle decorazioni fogliacee precedentemente analizzate che evidenziano, al contrario, un *ductus* estremamente duro e rigido. Con le dovute cautele il documento potrebbe indicare l'attività d'un artigiano distinto, ad ogni modo vincolato alla stessa bottega che operò nella basilica di Algezares.

Tra i capitelli provenienti dal sito di Algezares ricordiamo un esemplare, di tipo ionico, decorato con due elementi ovoidali iscritti in circonferenze listellate definite mediante profondi solchi<sup>48</sup>. Il reperto, scolpito nel calcare detritico, sembra presentare relazioni decorative con capitelli ionici nord africani (prodotti tra il IV ed il VI secolo) che reinterpretano il modello canonico alterando i motivi originari<sup>49</sup>. In questo senso decorazioni fitomorfe analoghe agli esemplari di Algezares furono utilizzate sia in un capitello ionico scoperto a *Apollinopolis Magna*, datato tra il V e il VI secolo<sup>50</sup>, sia in un capitello rinvenuto a El-Dekhelah datato nel VI secolo<sup>51</sup>.

Per quanto concerne il contesto visigoto il reperto presenta paralleli con un capitello, di provenienza sconosciuta, esposto nel Museo di Sagunto datato tra il III ed il IV secolo<sup>52</sup>. Di problematica definizione tipologica è un altro frammento lapideo, forse classificabile come capitello o mensola, decorato mediante la iterazione di semicircoli inquadrati da doppi archetti separati da leggeri solchi<sup>53</sup>. Rispetto a queste soluzioni ornamentali si notano corrispondenze con una mensola attestata nella cappella di *Jucundus*, nella antica *Sufetula*, datata nel V secolo<sup>54</sup>. Per quanto attiene al territorio del Sud-Est non si osservano decorazioni scultoree similari.

<sup>37</sup> Domingo, 2011, p. 275, Fig. 139-

<sup>38</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 304, Fig. 3.1.

<sup>39</sup> Domingo, 2011, p. 273, Fig. 124.

<sup>40</sup> Domingo, 2011, p. 145, Fig. 161.

<sup>41</sup> Domingo, 2007, cat. ASP004.

<sup>42</sup> Domingo, 2011, p. 272, Fig. 125.

<sup>43</sup> Domingo, 2011, 273, Fig. 126.

<sup>44</sup> Torres *et alii*, 2007, p. 59, Fig. VI.02, e p. 65, Fig. VI.09.

<sup>45</sup> Vidal, 1999, p. 115 Lám 13.

<sup>46</sup> Vidal, 1999, p. 104, Lám 4.

<sup>47</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2011, p. 318. Fig. 10.12.

<sup>48</sup> Il reperto è conservato nel deposito del Museo Archeologico di Murcia (Archivio intermedio).

<sup>49</sup> Pensabene, 1986, p. 422.

<sup>50</sup> Pensabene, 1993, p. 346, tav. 22, Fig. 154.

<sup>51</sup> Pensabene, 1993, p. 469, cat. 684, tav. 77.

<sup>52</sup> Domingo, 2011, p. 270, Fig. 104.

<sup>53</sup> Il reperto è conservato nel deposito del Museo Archeologico di Murcia (Archivio intermedio).

<sup>54</sup> Duval, 1971-1973, p. 139, figure. 140-141.

### 3.2. Fusti

Nell'ambito di questa tipologia possiamo individuare 5 tipi distinti di fusti che si differenziano sia per l'aspetto morfologico sia per le soluzioni decorative di carattere fitomorfo, geometrico e figurativo. Fusti caratterizzati da decorazioni similari furono rinvenuti nei siti del Tolmo de Minateda, di *Segobriga*, *Valeria*, San Clemente, Torrebuçeit, *Begastri*. Queste analogie ornamentali confermano una certa omogeneità stilistica, e la possibile circolazione di repertori decorativi comuni.

#### 3.2.1. Tipo I

Appartengono al primo tipo due piccoli fusti, in buono stato di conservazione, e altri frammenti erosi. Questi elementi scultorei si caratterizzano per una decorazione di tipo geometrico-fitomorfo consistente nella disposizione di cerchi concentrici giustapposti, il cui centro è occupato-alternativamente-da una rosetta semplice e da un'altra doppia, mentre lo spazio tra i cerchi tangenti risulta occupato da un piccolo grappolo d'uva (fig. 8). Dal punto di vista tecnico, anche in questo caso, s'impiega un tipo di intaglio con solchi obliqui e, probabilmente, si ricorse all'uso del compasso per delineare i cerchi concentrici che inquadrano le rosette. I profondi solchi, mediante i quali si definiscono i cerchi e gli elementi floreali, presentano una sezione a "V". Questi fusti, rispetto agli altri reperti scoperti nella basilica di Algezares, mostrano un modellato più morbido, come evidenziano i distinti acini d'uva scolpiti nella superficie lapidea.

In questa ottica l'elaborazione di questi elementi lapidei potrebbe relazionarsi all'attività d'una bottega distinta attiva, insieme alle altre, nella basilica di Algezares. Questo schema ornamentale si presenta simile a modelli decorativi di derivazione tardo romana-di epoca alta e medio imperiale (sia locali che nord africani). In questo senso alcuni mosaici romani iberici, come gli esempi delle ville di Puente Genil (Cordova)<sup>55</sup> e di Los Vergeles (nel territorio dell'antica *Illiberis*-Granada), si caratterizzano per un *pattern* simile a quello utilizzato per decorare i fusti di Algezares<sup>56</sup>. Forti analogie ornamentali si osservano-inoltre- con opere di filiazione bizantina come mostrano le decorazioni rappresentate negli archi (negli intradossi) della chiesa ravennate di San Vitale<sup>57</sup>.

Altri paralleli sono presenti in contesti tunisini, come alcuni fusti provenienti dalle escavazioni della basilica di Kaserine (datati tra il V e il VI secolo)<sup>58</sup>, o come un intradosso, dello stesso periodo, rinvenuto a L'Hr Goubel (Feriana)<sup>59</sup>. Lo schema della rosetta inscritta in cerchi è documentata, sebbene con evidenti differenze, in altri esempi scultorei visigoti come il fusto appartenente alla collezione sivigliana di Casa di Pilato, dove i cerchi concentrici accolgono palmette caratterizzate per la presenza, nella parte interiore, di una fila verticale di orifici<sup>60</sup>. Il carattere peculiare dello schema ornamentale impiegato nei fusti di Algezares (adorno che occupa tutta la superficie lapidea disponibile) è un senso di *horror vacui* che ricorda le decorazioni musive del masusoleo di Galla Placidia<sup>61</sup> e le ornamentazioni dei tessuti di influsso sasanide<sup>62</sup>. Per quanto attiene all'aspetto funzionale si è ipotizzato che questi fusti fossero vincolati ad un possibile baldacchino che copriva la piscina battesimale<sup>63</sup>, come i battisteri di Santa Maria di Terrasa (l'antica *Egara*)<sup>64</sup> e di Bovalar (Seròs) datato nel VI secolo<sup>65</sup>. Rispetto all'esistenza di questo possibile *ciborium* possiamo ipotizzare che i fusti di

<sup>55</sup> Vargas, 2016, p. 201, Fig. 15

<sup>56</sup> Marín, 2011, Fig. 2.

<sup>57</sup> Romanini, 1996, p. 166.

<sup>58</sup> Lapeyre, 1940, figure. 26-28.

<sup>59</sup> Duval, 1972-1975, p. 102, Fig. 48 a, b, c.

<sup>60</sup> Vidal, 1999, p. 107, Lám. 7.

<sup>61</sup> Ragghianti, 1968, p. 153.

<sup>62</sup> Rizzardi, 1991, pp. 367-385.

<sup>63</sup> Ramallo, 1986, p. 138.

<sup>64</sup> Iturgaiz, 1967, p. 247.

<sup>65</sup> Guàrdia, Lorés, 2007, p. 203.

Algezares si caratterizzassero per la presenza di *ornamenta textiliae*, ovvero di una *cortina* o un *velum* per coprire i corpi nudi dei neofiti<sup>66</sup>.

### 3.2.2. Tipo II

Il secondo tipo di fusto, documentato nella basilica di Algezares, è rappresentato da due elementi scultorei frammentari decorati con motivi geometrici, consistenti in losanghe accoppiate separate da un elemento fitomorfo<sup>67</sup>. Questa composizione si presenta simile a quella che occupa le superficie d'un fusto ritrovato a *Valeria* (Cuenca-Castilla La Mancha)<sup>68</sup> e alla decorazione scolpita in un pilastro rinvenuto negli scavi archeologici di *Segobriga* nel 1790<sup>69</sup>. Questo motivo ornamentale, di tipo geometrico, è inoltre attestato nella produzione scultorea nord africana come, per esempio, evidenzia la decorazione d'un elemento lapideo ritrovato a Ksar Sbai (Algeria) datato tra il V e il VI secolo<sup>70</sup>.

### 3.2.3. Tipo III

Il terzo tipo di fusto risulta ugualmente caratterizzato per una decorazione geometrica formata da una griglia di quadrati che include triangoli in rilievo (uniti attraverso i loro vertici) e piccoli quadrati che, a loro volta, inquadrano alveoli rettangolari. Questi spazi alveolati erano forse funzionali ad accogliere vetri o altri materiali lapidei<sup>71</sup>, come i fusti ritrovati nel sito di La Alberca (Murcia)<sup>72</sup>. Per quanto attiene a questo sistema decorativo si notano relazioni sia con una colonnina ritrovata nel sito di La Alcudia di Elche<sup>73</sup>-oggi dispersa-sia con un elemento plastico proveniente dal territorio di Alhambra (Ciudad Real)<sup>74</sup>. Nell'ambito territoriale extra iberico questi caratteri ornamentali evidenziano analogie con un fusto provenienti dagli scavi della chiesa di San Polieucto, a Costantinopoli, caratterizzato per incrostazioni di amatiste e vetri policromi<sup>75</sup>. Nell'esemplare di Algezares il "gusto" per il geometrismo decorativo si sincretizza con il verosimile impiego di incrostazioni, forse derivate dalle tecniche di oreficeria alveolata, vincolate ad una tradizione artistica barbarica.

In effetti il disegno geometrico del fusto di Algezares ricorda lo schema ornamentale d'una fibbia di cinturone visigota scoperta nel sito di Carpio de Tajo (Toledo)<sup>76</sup>, e di una fibbia ostrogota (datata tra il V e il VI secolo), ritrovata nel territorio di Alessandria (Italia)<sup>77</sup>. Il disegno reticolare del fusto si configura come una reinterpretazione barbarica di schemi di origine mediterranea e bizantina. Il fusto di Algezares, specialmente il dettaglio delle superficie alveolate, ricorda inoltre capitelli longobardi presenti nella cripta di Sant'Eusebio a Pavia, caratterizzati per un *kalathos* decorato con la iterazione di triangoli alveolati sovrapposti, le cui superficie accoglievano-con probabilità- stucchi colorati<sup>78</sup>.

### 3.2.4. Tipo IV

Il quarto tipo di fusto, documentato da due esemplari e altri frammenti, consta d'una decorazione figurativa che si configura come un *unicum* nel repertorio decorativo di Algezares. Detto tema si caratterizza per la rappresentazione d'un ambiente

<sup>66</sup> Rispetto alle *ornamenta textiliae* si veda Ripoll, 2008, p. 27.

<sup>67</sup> Mergelina, 1940, Fig. 14f.

<sup>68</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 374, nota 49.

<sup>69</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 374.

<sup>70</sup> Salama, 1977, Fig. 29.

<sup>71</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 374, Fig. 4.

<sup>72</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 375.

<sup>73</sup> Ibarra, 1879-1981, p. 174, Lám, XIII,

<sup>74</sup> Schlunk, Hauschild, 1978, Lám, 65 d.

<sup>75</sup> Krautheimer, 1986, p. 259-261, Fig. 179.

<sup>76</sup> De Palol 1968, p. 151, Fig. 101.

<sup>77</sup> La Salvia, 2017, p. 195, Fig. I3A.

<sup>78</sup> Romanini, 1996, p. 196.

architravato sostenuto da colonne scanalate e alte basi lisce, con capitelli decorati con un motivo a forma di zigzag (Fig. 9). La rappresentazione architettonica scolpita nei fusti, definita mediante profondi solchi caratterizzati da una sezione a “V”, presenta relazioni con decorazioni rappresentate nei fusti rinvenuti a San Clemente (Cuenca) (Fig. 10) e Torrebuçeit (Cuenca)<sup>79</sup>, ugualmente adornati con ambienti porticati, sebbene mediante arcate e colonne con scanalature sia verticali che elicoidali. Motivi simili, di chiara origine tardoantica, si impiegarono nella produzione scultorea nord africana, come indicano basi scoperte nella grande basilica di Tizirt (Algeria) datata nel V secolo<sup>80</sup>.

### 3.2.5. Tipo V

Un quinto tipo di fusto risulta documentato da due esemplari il cui stato frammentario richiede cautela interpretativa. La superficie dei documenti lapidei evidenzia scanalature verticali irregolari, intagliate mediante larghi solchi, che si restringono nella parte superiore. Da un punto di vista funzionale le dimensioni ridotte di questi fusti potrebbe implicare un impiego come sostegni d’altare<sup>81</sup>.

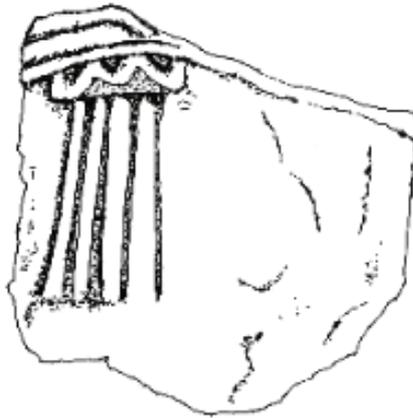


Fig. 8: fusto dalla basilica di Algezares. Foto di Fabrizio Sanna.

Fig. 9: fusto dalla basilica di Algezares. Disegno di Fabrizio Sanna.

Fig.10: fusto da San Clemente. Immagine da Barroso Cabrera, 2006, p. 158, fig. 47.

### 3.3. Basi

Nella basilica di Algezares furono rinvenute quattro basi di colonna, di forma parallelepipedica, decorate con motivi geometrici. I primi tre esemplari lapidei, scoperti ai piedi del tempio, constano di un doppio registro (distribuito sulle quattro facce) che accoglie l’iterazione di spirali continue (Fig. 11). Il motivo delle spirali legate le une con le altre (che si ripete identico nelle cornici superiori di due cancelli scoperti nella basilica di Algezares)<sup>82</sup>, fu scolpito anche in due pilastri rinvenuti nel sito di *Begastri*, sebbene in questo caso le spirali rappresentano il motivo fitomorfo dei girali di vite<sup>83</sup>. Le spirali rappresentate nelle basi di Algezares condividono con le decorazioni di *Begastri* lo stesso *ductus* scultoreo duro e metallico, e un tipo di intaglio della pietra simile, caratterizzato da profondi solchi con sezione a “V”. Detta decorazione, di

<sup>79</sup> Barroso, 2006, pp. 157-158, Figure. 46-47.

<sup>80</sup> Lancel, 1956, Lám, IV, Figure. 3-5.

<sup>81</sup> Il reperto è conservato nel deposito del Museo Archeologico di Murcia (Archivio intermedio).

<sup>82</sup> Vizcaíno, 2009, p. 499, Lám 48.

<sup>83</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 309, figure. 5.1.2.

origine preistorica, fu sistematicamente impiegata nei repertori ornamentali musivi ispano-romani, come evidenziano i ritrovamenti delle ville romane di Puente Genil (Cordova)<sup>84</sup>, di El Ruedo (Almedinilla-Cordova)<sup>85</sup>. Un motivo decorativo simile si osserva inoltre impiegato in alcuni capitelli di epoca tardoantica rinvenuti a El Ejido (Almería), nei quali le spirali sono rappresentate in luogo delle volute<sup>86</sup>.



Fig. 11: base dalla basilica di Algezares: Foto di Fabrizio Sanna

Per quanto riguarda i contesti artistici extra pensinsulari lo stesso schema ornamentale fu frequentemente utilizzato nell'ambito di botteghe scultoree e musive nord africane, come dimostrano un capitello proveniente dagli scavi di Ain Kebaba (Tiaret) in Algeria-datato tra il V e il VI secolo<sup>87</sup>-e un mosaico scoperto a Yerba (Tunisia) datato nel V secolo<sup>88</sup>. Da un punto di vista tipologico la base cubica decorata in tutte le facce, sebbene con differenze ornamentali, fu impiegata nell'ambito dell'architettura bizantina come confermano gli esempi della basilica ravennate di Sant'Apollinare in Classe<sup>89</sup>, della chiesa di Santa Maria a Bari (Italia)<sup>90</sup> e di Santa Prassede a Roma (Capella di San Zenone)<sup>91</sup>. Questo tipo di base di forma parallelepipedica, con alcune differenze nelle proporzioni, è ben documentato nella architettura ecclesiastica nord africana di età paleobizantina, come indicano gli esempi della basilica di Breviglieri<sup>92</sup> e della chiesa di *Bellator* nell'antica *Sufetula*<sup>93</sup>. Il secondo tipo di base (che include un solo esemplare) -rinvenuta presso il battistero-risulta adornata con il motivo vegetale della spiga definita mediante profondi solchi caratterizzati da una sezione a "V"<sup>94</sup>. Questo tema ornamentale è ben documentato in altri esempi scultorei visigoti come i pilastrini rinvenuti a *Segobriga*<sup>95</sup> e nel Tolmo de Mineda<sup>96</sup>. Rispetto ai contesti artistici mediterranei abbiamo osservato che questa soluzione decorativa si ripete identica in capitelli a imposta presenti nel complesso paleocristiano di Breviglieri (El Khadra-Libia)<sup>97</sup>.

<sup>84</sup> Vargas, 2016, p.194, fig. 8.

<sup>85</sup> Hidalgo Prieto, 1991, p. 355, Lám. 5.

<sup>86</sup> Martínez, 1988, p. 191, Lám. II, Fig. IIa.

<sup>87</sup> Cadenat, 1979, p. 259, Fig. 16.

<sup>88</sup> Blanchard, 1978, p. 225, Fig. 4f.

<sup>89</sup> Olivieri, 1969, p. 18, Fig. 2.

<sup>90</sup> Coroneo, 2005, p. 45, Fig. 34.

<sup>91</sup> Coroneo, 2005, p. 94, Fig. 90.

<sup>92</sup> De Angelis d'Ossat, Farioli, 1975, p. 62, Fig. 29.

<sup>93</sup> Duval, 1971-1973, p. 25, Fig. 22.

<sup>94</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 376, Fig. 9.

<sup>95</sup> Barroso *et alii*, 2013, p. 453, Fig. 8c.

<sup>96</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 333, Fig. 20.1.

<sup>97</sup> De Angelis d'Ossat, Farioli, 1975, p. 75, Fig. 47.

### 3.4. Cancelli

Nel'ambito di questa tipologia scultorea si includono numerosi frammenti lapidei in parte ricostruiti e, nella maggior parte dei casi, in stato frammentario. Queste sculture-distrutte e reimpiegate durante la fase islamica<sup>98</sup>-risultano completamente decontestualizzate. Il numero elevato dei cancelli liturgici, e dei relativi pilastrini, potrebbe implicare un uso esteso sia nell'area presbiteriale sia nelle navate della chiesa, tra gli intercolumni<sup>99</sup>. In questa ottica, per esempio, possiamo osservare come il pavimento del primo intercolumnio della basilica del Tolmo de Minateda, e la abside del medesimo edificio, sono delimitati da cancelli con due uniche aperture allineate in direzione dell'asse maggiore dell'edificio, per permettere l'accesso all'abside. Questi cancelli, oggi perduti, erano originariamente ubicati tra le colonne<sup>100</sup>. Inoltre l'impiego usuale di cancelli, tra le colonne, risulta attestato nelle navate della basilica di Demerch I e nella basilica II di *Sufetula*<sup>101</sup>. Tutti i cancelli di Algezares, scolpiti nel calcare di color *beige*-giallastro, risultano adornati in ambedue le facce con la eccezione di due esemplari (tipo V). Per quanto attiene alle soluzioni decorative impiegate è possibile classificare sei tipi di cancelli.

#### 3.4.1. Tipo I

Il primo tipo, documentato da due esemplari ricostruiti ed esposti nel Museo Archeologico di Murcia, consta di una superficie centrale lavorata a giorno, caratterizzata da una maglia di reticoli romboidali inquadrata da due registri rettangolari decorati, rispettivamente, da spirali continue nella parte superiore, e da motivi a forma di croce nella parte inferiore (Fig. 12). Dal Tolmo de Minateda provengono frammenti di finestre decorate con uno schema ornamentale di tipo reticolare<sup>102</sup> simile alle decorazioni dei cancelli di Algezares e del sito denominato Los Morrones (Jaén)<sup>103</sup> (Fig. 13). Altri paralleli più significativi si osservano nei repertori decorativi geometrici dell'area nord-africana (datati tra il V e il VI secolo), come evidenzia un frammento di transenna liturgica rinvenuto nella chiesa di Henchir Goraat Ez Zid (Túnez) (secoli V-VI)<sup>104</sup>. Questo motivo iconografico, lavorato a giorno, non risulta frequentemente utilizzato nei repertori geometrico-ornamentali visigoti e, specialmente, nella documentazione plastica del Sud-Est.

Per quanto attiene al motivo geometrico della croce si notano analogie con decorazioni scolpite in una mensa d'altare visigota (VII secolo) reimpiegata nella Torre di Menagem a Tomar (Portogallo)<sup>105</sup>. La decorazione della croce rappresentata nel cancello di Algezares-definita mediante profondi solchi che generano effetti chiaroscurali e ottico-cinetici-ricorda lo stesso tipo di intaglio della pietra utilizzato per decorare i capitelli scoperti nel sito visigoto di Los Morrones (Jaén)<sup>106</sup>. Questo schema ornamentale geometrico, forse derivato da modelli musivi tardoantichi, si osserva riprodotto in un mosaico della chiesa paleocristiana di San Cristoforo a Qabr Hiram (Libano)<sup>107</sup>.

<sup>98</sup> Vizcaíno, 2009, p. 443.

<sup>99</sup> Testini, 1980, p. 597.

<sup>100</sup> Abad, Gutiérrez, Gamo, 2000, p. 199.

<sup>101</sup> Duval, 1972: 1084.

<sup>102</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 319, fig. 11.1-4.

<sup>103</sup> Immagine disponibile in <http://www.redjaen.es/francis/paginas/29268/fragmento100602b.jpg> (05-02-2018).

<sup>104</sup> Duval, 1971-1973, p. 272, Fig. 154.

<sup>105</sup> Da Ponte, 1992, p. 520, Fig. 8. 4.

<sup>106</sup> Morena, 1999, p. 99, Lám. II.

<sup>107</sup> Duval, 1978, p. 134, Fig. 141.

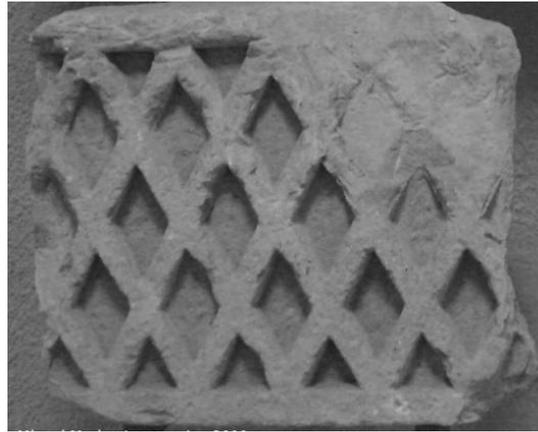


Fig. 12: cancello dalla basilica di Alézares. Foto di Fabrizio Sanna

Fig. 13: pluteo da Los Morrones. Immagine da <http://www.radjaen.es/francis/paginas/29268/fragment>

### 3.4.2. Tipo II

Il secondo tipo di cancello è documentato da due esemplari frammentari. Anche questi due cancelli presentano la superficie centrale lavorata a giorno, caratterizzandosi per un disegno ornamentale formato da ottagononi secanti che generano esagoni e quadrati (Fig. 14).

La superficie inferiore e superiore del cancello, non lavorate a giorno, risultano decorate-rispettivamente-da due e da quattro elementi ovoidali concentrici separati da quattro listelli verticali in numero diseguale<sup>108</sup>.

Il tema degli ottagononi secanti, particolarmente ricorrente nei repertori decorativi tardoantichi e altomedievali ispanici, è attestato in un probabile pluteo rinvenuto a *Segobriga*<sup>109</sup> (Fig. 15), in un pilastrino rirovato nel Tolmo de Minateda<sup>110</sup>. Una decorazione identica si osserva nella miniatura del *Codex Aemilianensis* di epoca mozarabica, sebbene lo schema ornamentale rappresentato potrebbe risalire ad una tradizione visigota<sup>111</sup>. Rispetto all'adorno formato da elementi ovoidali concentrici, si osservano analogie con un frammento scultoreo, di epoca visigota, rinvenuto nella villa romana di Villaricos (Mula-Murcia), attualmente esposto nel Museo Archeologico di Mula.

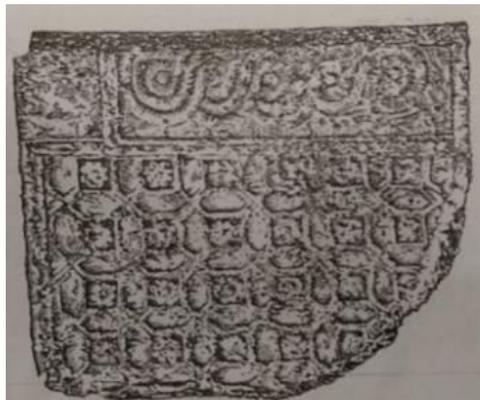


Fig. 14: cancello dalla basilica di Alézares. Foto di Fabrizio Sanna.

Fig. 15: pluteo? da *Segobriga*. Immagine da Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 335, fig. 21.6.

<sup>108</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 379.

<sup>109</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 335, Fig. 21.6.

<sup>110</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 305, Fig. 3.4.

<sup>111</sup> Fontaine, 2002, p. 360, Fig. 23.

### 3.4.2. Tipo III

Il terzo tipo di cancello, rappresentato da un solo esemplare, è in stato frammentario. Anche in questo caso l'ipotesi di ricostruzione proposta da Ramallo Asensio, Vizcaíno Sánchez y García Vidal, permette di definire il disegno decorativo originario. Dal punto di vista ornamentale il cancello consta d'una superficie centrale lavorata a giorno formata da una maglia reticolare, con cerchi inscritti, delimitata da cornici rettangolari<sup>112</sup>. Queste ultime sono adornate con cerchi secanti che generano fiori quadripetali (tre nella parte superiore quattro in quella inferiore). Il tema ornamentale delle circonferenze inscritte nella maglia di rombi presenta analogie con un cancello-ugualmente lavorato a giorno, rinvenuto a *Recopolis*<sup>113</sup>. La decorazione formata da fiori quadripetali, inquadrata da una cornice rettangolare, evidenzia forti corrispondenze compositive con un elemento scultoreo-che si configura come un pluteo o cancello-proveniente dagli scavi visigoti di La Guardia (Jaén)<sup>114</sup>. Nell'ambito di contesti artistici extra iberici lo schema ornamentale del cancello di Algezares evidenzia corrispondenze sia con schemi ornamentali musivi scoperti nella basilica bizantina di Cartagine (secoli V-VI)<sup>115</sup>, sia con decorazioni lavorate a giorno (cerchi inscritti in una rete di quadrati in luogo dei rombi del cancello di Algezares) intagliate in una finestra della chiesa romana de San Lorenzo datata nella seconda metà del VI secolo<sup>116</sup>.

### 3.4.3. Tipo IV

Il quarto tipo di cancello, documentato da due esemplari e alcuni frammenti, fu scolpito in una sola faccia mediante la tecnica dell'intaglio *a bisel*. Gli elementi scultorei presentano una superficie centrale-lavorata a giorno-decorata con il motivo dei cerchi secanti che generano fiori quadripetali (fig. 16).

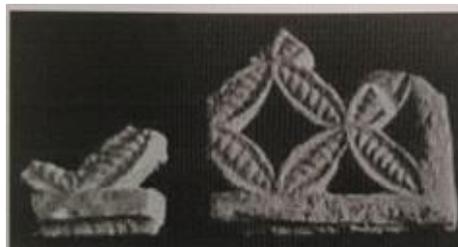


Fig. 16: cancello dalla basilica di Algezares. Foto di Fabrizio Sanna.

Fig. 17: frammento di cancello da *Ercavica*. Immagine da Barroso Cabrera, 2007, p. 145, fig. 3.

I cerchi secanti, rappresentati nella parte centrale del cancello, si uniscono nei lati ad un motivo decorativo in forma di otto, mentre la zona superiore del cancello consta d'una linea d'archetti<sup>117</sup>. Le cornici dei cancelli risultano decorate mediante un motivo a forma di cordone definito mediante solchi che presentano una sezione a "V". Come abbiamo evidenziato lo schema dei cerchi secanti, che generano fiori quadripetali, fu frequentemente utilizzato nell'ambito della plastica visigota e mediterranea d'epoca altomedievale, sebbene la variante lavorata a giorno non sembra particolarmente usuale. In questa ottica, rispetto al contesto visigoto, gli unici esempi

<sup>112</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 379, Fig. 12.

<sup>113</sup> Balmaseda, 2008, p. 152, Fig. 19.

<sup>114</sup> Espantaleón-Jubes, 1954, p. 129.

<sup>115</sup> Ennabli, 2000, p. 41, plan. 3.

<sup>116</sup> Ragghianti, 1968, p. 243, Fig. 189.

<sup>117</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 380.

di cancelli lavorati con questa tecnica-e decorati con il tema dei fiori quadripetali-sono attestati a *Valeria* (Cuenca)<sup>118</sup> e *Ercavica* (Cañaveruelas-Cuenca)<sup>119</sup> (Fig. 17). Per quanto riguarda il motivo ornamentale dell'otto intrecciato abbiamo osservato il suo impiego sia in un frammento di cancello rinvenuto negli scavi di Alcudia de Elche<sup>120</sup>, sia in mosaici scoperti nelle chiese paleocristiane di Puppūt<sup>121</sup> e di Hr Guesseria en Tunisia<sup>122</sup>.

#### 3.4.4. Tipo V

Il quinto tipo di cancello-in stato frammentario- presenta la parte centrale (lavorata a giorno) decorata con un *chrismon* e un complicato disegno geometrico formato da quadrati secanti-che generano croci- e quadrati di minore grandezza<sup>123</sup>. Chiudono la composizione una cornice superiore decorata con rombi concentrici e una cornice inferiore caratterizzata per la rappresentazione d'un grappolo d'uva d'aspetto granulato. Quest'ultimo ricorda una decorazione simile rappresentata sia in un pilastrino rinvenuto negli scavi di *Segobriga*<sup>124</sup>, sia in un pilastro proveniente dal territorio di Argamasilla de Alba (Ciudad Real)<sup>125</sup>. Questa modalità di modellazione della pietra-scelta per evocare effetti di naturalismo-si osserva anche nella rappresentazione delle pigne che si configurano come elementi ornamentali posizionati nelle estremità superiori dei pilastrini di recinzione presbiteriale<sup>126</sup>.

Per quanto attiene allo schema decorativo della superficie centrale, si evidenziano relazioni con cancelli elaborati nell'ambito di botteghe ravennati, come gli esempi provenienti dalla chiesa di Sant'Apollinare Nuovo<sup>127</sup>. In questi cancelli ravennati la superficie centrale risulta occupata da una croce e da un *chrismon* similmente all'esempio di Algezares. La decorazione inferiore del cancello-caratterizzata da quadrati secanti-presenta analogie con l'ornamentazione (sculpita a giorno) d'un altro cancello ravennate del VI secolo<sup>128</sup>. Ulteriori e significative corrispondenze formali si notano in cancelli metallici appartenenti sia alla basilica paleocristiana di Tegea<sup>129</sup>, sia alla basilica sud di Alikì (Thasos)<sup>130</sup>. Il tema geometrico dei rombi concentrici risulta ampiamente documentato nei mosaici dell'Africa del Nord, come l'esempio scoperto nella basilica di *Vitalis* a Sbeitla (l'antica *Sufetula*)<sup>131</sup>.

#### 3.4.5. Tipo VI

Nell'ambito del VI tipo abbiamo incluso 5 frammenti appartenenti, probabilmente, ai fianchi laterali di cancelli di cui si è persa tutta la superficie centrale. Lo stato frammentario di questi elementi scultorei esige una certa cautela interpretativa. Questi documenti plastici constano di motivi ornamentali formati da stelle a otto punte, spighe, foglie di alloro<sup>132</sup>, nastri intrecciati<sup>133</sup>, che si configurano come repertori decorativi ben attestati sia nella scultura visigota sia in quella nord-africana di età tardoantica e altomedievale. Il decoro geometrico formato da stelle a otto punte mostra analogie con la decorazione rappresentata in un capitello visigoto proveniente dagli

<sup>118</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 319, Fig. 11.11

<sup>119</sup> Barroso, Morín de Pablos, 2007, p. 26, Fig. 9.

<sup>120</sup> Ramos, 1972, Lám. IV

<sup>121</sup> Abed Ben Khader, Duval, 1997, p. 170, Fig. 6

<sup>122</sup> Duval *et alii*, 1992, Lám CIX, Fig. 3.

<sup>123</sup> García, Vizcaíno, p. 30, Fig. 8.

<sup>124</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 320, Fig. 12. 4.

<sup>125</sup> Beño, 1975, p. 162.

<sup>126</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 384, Fig. 21.

<sup>127</sup> Angiolini, 1968, p. 75, Fig. 132 y p. 76, Fig. 133.

<sup>128</sup> Angiolini, 1968, p. 75, Fig. 130.

<sup>129</sup> Orlandos, 1994, p. 513, Fig. 474.

<sup>130</sup> Orlandos, 1994, p. 514, Fig. 475. 2.

<sup>131</sup> Duval, 1971-1973, p. 217, Fig. 242-243.

<sup>132</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 379, Fig. 13 e Fig. 14.

<sup>133</sup> Questi elementi lapidei sono conservati, in stato frammentario, nel deposito del Museo Archeologico di Murcia (Archivio intermedio).

scavi di Beja (Portogallo)<sup>134</sup>, mentre i paralleli più significativi si osservano in contesti Nordafricani, come le decorazioni scolpite in una base di epoca paleocristiana riutilizzata in una dimora di Sidi Hosni ad Algeri<sup>135</sup>.

Il frammento del cancello adornato con l'iterazione di foglie d'alloro ricorda gli elementi fogliacei ovoidali rappresentati in un fusto scoperto negli scavi di *Begastri* (Cehegín)<sup>136</sup>, mentre l'elemento di cancello decorato con il motivo fiotmorfo della spiga (scolpita mediante profondi solchi caratterizzati da una sezione a "U") evidenzia relazioni con la decorazione d'un pilastro rinvenuto nella basilica visigota di *Segobriga*<sup>137</sup>. Rispetto ai contesti artistici extra iberici si osservano decorazioni analoghe in una base-del V secolo-esposta nel Museo delle antichità di Algeri<sup>138</sup>.

### 3.5. Pilastrini di cancelli liturgici

I pilastrini di cancelli liturgici (*las barroteras*) provenienti dagli scavi della basilica di Algezares, utilizzati per l'assemblaggio di cancelli, constano di scanalature laterali e si caratterizzano per una forma prismatica, ad eccezione di due elementi di ridotte dimensioni di forma parallelepipedica. Gli esemplari di Algezares evidenziano la peculiarità di essere decorati sia nelle superfici frontali sia in quelle laterali contrariamente ai pilastrini elaborati in aree d'influsso bizantino come Ravenna<sup>139</sup> dove le decorazioni, delimitate da cornici, occupano generalmente il solo prospetto frontale<sup>140</sup>. In questo senso i pilastrini d'Algezares utilizzati in contesti liturgici (i quali mostrano una tendenza ornamentale caratterizzata dall'*horror vacui*) evidenziano relazioni con esempi attestati in Numidia (Hr Gourai). Questi esempi nord africani, in effetti, constano di facce totalmente adornate in modo continuo<sup>141</sup>. Rispetto ai motivi decorativi utilizzati si possono classificare sette tipi di pilastrini di recinzione presbiteriale.

#### 3.5.1. Tipo I

Il primo tipo è dotato d'una sola scanalatura di sezione quadrata destinata all'alloggio laterale del cancello. La decorazione del primo tipo risulta formata dall'iterazione di cerchi secanti che generano fiori quadripetali-inquadrati in una cornice di forma rettangolare<sup>142</sup>. Questo schema risulta molto simile agli adorni rappresentati nei pilastrini visigoti rinvenuti negli scavi sia di *Recopolis* (Zorita de los Canes-Guadalajara)<sup>143</sup> sia del Tolmo de Minateda<sup>144</sup>. Negli interstizi delle rosette (scolpite attraverso un tipo d'intaglio obliquo) si dispongono due linee incise in diagonale, secondo uno schema ornamentale che si ripete nei due fusti provenienti dalle escavazioni del sito di La Alberca (Murcia)<sup>145</sup>, e in altri elementi d'arredo liturgico (cancello e frammenti di pilastrini) scoperti negli scavi del Tolmo de Minateda<sup>146</sup>. Uno schema ornamentale identico a quello rappresentato nel pilastro di Algezares, si osserva in un esemplare attestato nel sito di Hr Teutalia (Algeria) datato nel VI secolo<sup>147</sup>.

<sup>134</sup> Torres *et alii*, 2007, p. 176, Fig. 8.

<sup>135</sup> Cadenat, 1988, p. 50, Fig. 8.

<sup>136</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 304, Fig. 4.3.

<sup>137</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 320, Fig. 12.1.

<sup>138</sup> Salama, 1977, Fig. 14.

<sup>139</sup> Olivieri 1969, p. 66, Fig. 116.

<sup>140</sup> Ramallo *et alii*, 2006, p. 382.

<sup>141</sup> Duval *et alii*, 1992, lám CXXII, Fig. 2.

<sup>142</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 381, Fig. 17.

<sup>143</sup> Balmaseda, 2008, p. 152, Fig. 19.

<sup>144</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 314, Fig. 7.11.

<sup>145</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 305, Fig. 3.9.

<sup>146</sup> Sarabia, 2003, n. 124 e n. 142.

<sup>147</sup> Duval *et alii*, 1992, Lám CLXXXV, Fig. 1.

### 3.5.2. Tipo II

Il secondo tipo, caratterizzato per due scanalature laterali, consta d'un motivo geometrico-fitomorfo distribuito in cinque bande verticali (presenti in ambedue le facce) che inquadrano-alternativamente-linee a forma di zigzag e la decorazione formata dal motivo della spiga<sup>148</sup>. Rispetto al contesto iberico questo tipo di adorno si osserva scolpito in un pilastrino di cancello rinvenuto negli scavi della basilica di *Segobriga*<sup>149</sup> (Fig. 19).

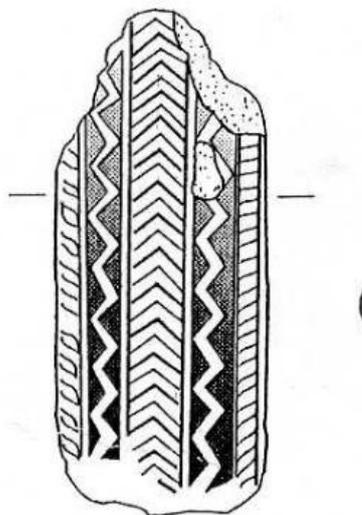


Fig. 18: pilastrino di cancello dalla basilica di Algezares. Foto di Fabrizio Sanna.

Fig. 19: pilastrino di cancello da *Segobriga*. Immagine da Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 320, fig. 12.10

### 3.5.3. Tipo III

Il terzo tipo è documentato da due esemplari che presentano una forma parallelepipedica e una sola scanalatura laterale. Le superficie lapidee sono suddivise mediante tre bande verticali che inquadrano-alternativamente-il motivo fitomorfo della spiga e la decorazione astratta formata dall'iterazione del zigzag. Questo schema decorativo risulta sostanzialmente identico a quello rappresentato nei pilastrini del II tipo. Il pilastrino del terzo tipo, in buon stato di conservazione, si rastrema leggermente nella parte superiore e consta d'un elemento di forma parallelepipedica che corona l'apice del documento plastico (Fig. 18).

### 3.5.4. Tipo IV

Il quarto tipo di pilastrino presenta una soluzione decorativa simile al tipo terzo, differenziandosi da questa per la presenza, nel prospetto posteriore, d'un motivo ornamentale a forma di spiga generato da una grossa nervatura centrale. Questo adorno ricorda le foglie d'alloro e d'olivo scolpite in altri elementi lapidei mediterranei d'influsso bizantino, come i pilastrini (funzionali ad assemblare cancelli

<sup>148</sup> Ramallo *et. alii*, 2007, p. 381, Fig. 18.

<sup>149</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 320, Fig. 12.10.

liturgici) della chiesa di San Clemente a Roma datata durante il pontificato di Giovanni II (533-535)<sup>150</sup>.

### 3.5.5. Tipo V

Nel quinto tipo le facce frontali del pilastrino risultano occupate da un disegno geometrico caratterizzato per la iterazioni di losanghe concentriche (o rombi)- in sequenza verticale continua- definite attraverso profondi solchi che determinano effetti ottico-cinetici. Le estremità laterali della superficie lapidea risultano delimitate da cornici rettangolari decorate con il tema del nastro intrecciato<sup>151</sup> (Fig. 20). Questo schema ornamentale geometrico risulta identico a decorazioni scolpite in pilastrini di cancelli liturgici visigoti provenienti dagli scavi di *Segobriga*<sup>152</sup> e *Valeria*<sup>153</sup> (Fig. 21). Rispetto al contesto artistico nord africano si notano strette relazioni iconografiche con una decorazione musiva presente nella chiesa di *Vitalis* a Sbeitla (Tunisia)<sup>154</sup>.

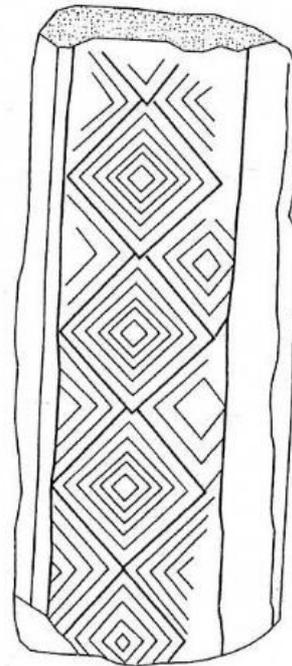


Fig. 20: pilastrino di cancello dalla basilica di Algezares. Immagine da Ramallo *et alii*, 2007, p. 382, fig. 19.

Fig. 21: pilastrino di cancello da *Valeria*. Immagine da Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 305, fig. 3.7.

### 3.5.6. Tipo VI

Il sesto tipo di pilastrino consta d'un registro centrale inquadrato lateralmente da cornici rettangolari adornate con il tema del nastro intrecciato<sup>155</sup>. La parte centrale della superficie lapidea consta di quattro foglie cuoriformi che si sviluppano da uno stelo centrale. Questi elementi fogliacei presentano un *ductus* più morbido rispetto agli altri reperti scultorei di Algezares. Le foglie cuoriformi del pilastrino di Algezares presentano corrispondenze formali con foglie scolpite sia in un capitello di *Begastri*<sup>156</sup> sia in un frammento di sarcofago scoperto nel cerro de la Almagra (attualmente

<sup>150</sup> Guidobaldi *et alii*, 1992, p. 207, figure. 2i, 7i.

<sup>151</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 382, Fig. 19.

<sup>152</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 320, Fig. 12.7.

<sup>153</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 305, Fig. 3.7.

<sup>154</sup> Duval, 1971-1973, p. 271, Fig. 243-242.

<sup>155</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 382-383, Fig. 20.

<sup>156</sup> Domingo, 2011, p. 272, Fig. 115.

esposto nel Museo Arqueologico de Mula). Un tipo d'elemento fogliaceo cuoriforme-simile alle foglie scolpite nel pilastrino di Algezares- si osserva in un frammento di pluteo esposto nella collezione di Casa di Pilato a Siviglia<sup>157</sup>.

### 3.5.7. Tipo VII

Il settimo tipo di pilastrino si caratterizza per un piccolo fusto di diametro decrescente simile ai documenti della stessa tipologia provenienti dagli scavi del Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete)<sup>158</sup>.

## 3.6. Elementi decorativi che coronano i pilastrini di recinzione presbiteriale

Nell'ambito di questa tipologia includiamo nove elementi scultorei che, probabilmente, si caratterizzavano per una funzione ornamentale coronando la parte superiore de pilastrini utilizzati per assemblare i cancelli liturgici, nello spazio presbiteriale. In questa ottica alcuni di questi elementi decorativi, provenienti da Algezares, constano di perforazioni-nella parte basale- probabilmente destinate ad accogliere elementi metallici che-loro volta-si fissavano in altre superfici lapidee (pilastrini, cancelli, o paramenti murari). Non dobbiamo dimenticare che anche nei cancelli e negli elementi scultorei d'assemblaggio orizzontale rinvenuti a Mérida e *Recopolis* sono stati individuati orifizi e perforazioni destinate alla verosimile collocazione di questi elementi decorativi<sup>159</sup>.

Questa tipologia di documenti provenienti dalla basilica di Algezares adotta, nella maggior parte dei casi, la forma esplicita della pigna, contrariamente agli esemplari attestati nell'area Nordafricana<sup>160</sup>, ravennate<sup>161</sup> e insulare come la Sardegna<sup>162</sup>, dove questi elementi decorativi (di coronamento ai pilastrini presbiteriali) presentano generiche forme semisferiche<sup>163</sup>, di pera o di solidi geometrici adornati con motivi astratti e vegetali. Si deve evidenziare, inoltre, come gli esempi rinvenuti a Ravenna e nell'Africa del Nord risultano generalmente scolpiti nello stesso blocco lapideo dei pilastrini, contrariamente agli esemplari di Algezares che sembrano modellati separatamente, come confermerebbe la presenza di fori funzionali a facilitare il loro incastro. Se consideriamo sia la morfologia sia gli aspetti decorativi possiamo classificare cinque tipi.

### 3.6.1. Tipo I

Il primo tipo presenta la forma di pigna (3 esemplari), con la sua caratteristica modellazione granulata rappresentata attraverso un *ductus* scultoreo attento agli effetti di naturalismo (Fig. 22). Il motivo iconografico della pigna, il cui significato simbolico allude alla resurrezione<sup>164</sup>, fu frequentemente utilizzato nella tradizione decorativa paleocristiana, visigota, e in contesti artistici nord africani tardoantichi, come mostrano le analogie con adorni rappresentati in capitelli scoperti nel territorio di Jaén<sup>165</sup> e nel *martyrium* di Gincari in Tunisia<sup>166</sup>. Non possiamo escludere che questa soluzione formale possa derivare da modelli di origine romana (elaborati da botteghe ispaniche) che senza soluzione di continuità furono utilizzati fino alla fase altomedievale. In questo senso abbiamo osservato come la pigna rinvenuta negli scavi

<sup>157</sup> Vidal, 1999, p. 106, Lám. 6.

<sup>158</sup> Ramallo *et alii*, 2006, p. 383, tipo VII.

<sup>159</sup> Ramallo *et alii*, 2006.

<sup>160</sup> Duval *et alii*, 1992, Lám CLXI, Figure. 8, 9, 10.

<sup>161</sup> Olivieri, 1969, p. 64, Fig. 116.

<sup>162</sup> Coroneo, 2011, p. 251, Fig. 417.

<sup>163</sup> Duval *et alii*, Lám CLXII, Fig. 6.

<sup>164</sup> In questo senso ricordiamo la grande pigna bronzea, di origine romana, reimpiegata nel quadriportico della basilica di San Pietro a Roma (Negri-Arnoldi, 1988, p. 324, Fig. 612).

<sup>165</sup> Domingo, 2007, p. 468, Lám. ASP052

<sup>166</sup> Cintas, Duval, 1976, p. 877, Fig. 15.

del sito romano di Torreparedones (Baena-Cordova)<sup>167</sup> risulti identica agli esemplari Algezares.

Nell'ambito del contesto visigoto un elemento scultoreo identico proviene dalla zona archeologica di *Segobriga* (Fig. 23). Decorazioni simili furono scoperte negli scavi della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento (datata alla fine dell'VIII secolo)<sup>168</sup>. Il motivo fitomorfo della pigna, inoltre, si osserva scolpito-in altorilievo-in un elemento lapideo di non semplice definizione funzionale proveniente dagli scavi d'un edificio ecclesiastico di Sebastopoli (Crimea) datato nel VI secolo<sup>169</sup>.

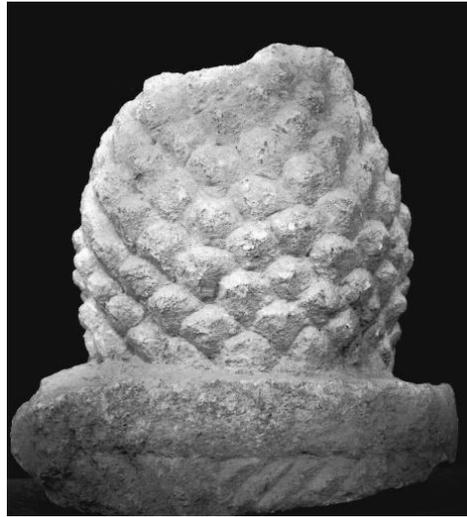


Fig. 22: elemento decorativo di pilastro dalla basilica di Algezares. Foto di Fabrizio Sanna.

Fig. 23: elemento decorativo di pilastro da *Segobriga*. Immagine da Abura, 2017, p. 515, fig. 1.

### 3.6.2. Tipo II

Il secondo tipo consta di una forma di pera e si caratterizza per una decorazione fitomorfa particolarmente stilizzata formata da tre foglie di acanto<sup>170</sup>. Gli elementi fogliacei, che presentano un *ductus* duro e metallico, evidenziano una certa astrazione formale rispetto al modellato canonico del *acanthus mollis*.

In questo senso le foglie sono costituite da una grossa nervatura centrale da cui si sviluppano le nervature laterali formate da semplici elementi rettilinei in posizione leggermente obliqua. Questi tipi di decorazioni vegetali mostrano paralleli con le foglie scolpite nei capitelli di Algezares<sup>171</sup> e *Ercavica*<sup>172</sup>. Le nervature dell'elemento fogliaceo scolpito negli elementi decorativi che coronano i pilastri, mostrano un tipo di intaglio che ricorda le nervature delle foglie d'un capitello esposto nel Museo Archeologico di Almería<sup>173</sup>.

<sup>167</sup> In questo contesto archeologico furono scoperti frammenti di ceramica tarda chiara datata tra il V ed il VI secolo, periodo durante il quale collassò questa *urbe* romana (Morena, Moreno, 2010, pp. 429-460). L'immagine dell'elemento scultoreo a forma di pigna è disponibile in [http://www.baena.es/ayuntamiento/informacion\\_municipal/cultura/que\\_ver\\_en\\_baena/yacimienno\\_arqueologico\\_de\\_torreparedones](http://www.baena.es/ayuntamiento/informacion_municipal/cultura/que_ver_en_baena/yacimienno_arqueologico_de_torreparedones) [10-02-2018].

<sup>168</sup> Beghelli, 2013, p. 337, inv. 3173.

<sup>169</sup> Khroushkov, 2006, p. 215, pl. 29 c.

<sup>170</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 384, Fig. 22.

<sup>171</sup> Domingo, 2011, p. 273, Fig. 126.

<sup>172</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 305, Fig. 3.1.

<sup>173</sup> Domingo, 2011, p. 142, Fig. 142.

### 3.6.3. Tipo III

Il terzo tipo di questa tipologia scultorea consta di adorni geometrici rappresentati mediante profondi solchi caratterizzati da una sezione a “V”. I documenti scultorei appartenenti al III tipo presentano decorazioni formate da linee a forma di zigzag<sup>174</sup> o adorni che rappresentano il motivo della spiga formata da linee leggermente ondulate<sup>175</sup>. Altri esemplari presentano la decorazione distribuita in tre bande parallele che inquadrano-alternativamente-linee a forma di zigzag e il motivo del nastro attorto (o corda)<sup>176</sup>. Altro esempio, caratterizzato da una forma pseudo sferica, consta d’una banda centrale che delimita un nastro attorto<sup>177</sup>. Quest’ultimo tema ornamentale si osserva impiegato in lastre rinvenute a *Begastri*, Tolmo de Minateda, cerro de la Almagra (Mula), La Albufereta (Alicante)<sup>178</sup>.

### 3.6.4. Tipo IV

Un quarto tipo, che presenta la forma di pera, risulta decorato con la rappresentazione d’una croce greca incisa<sup>179</sup>. La croce, definita mediante colpi di scalpello a punta piana, presenta i bracci leggermente espansi con le estremità arrotondate. Croci di questo tipo furono rappresentate, a partire dal periodo paleocristiano, sia nella scultura sepolcrale sia in oggetti d’uso liturgico e personale. In questa ottica una croce simile all’esemplare inciso nell’elemento lapideo di Algezares, si osserva nell’epitaffio di Dinar (Apameia) rinvenuto nel sepolcro d’una comunità di lettori di salmi datato durante il governo dell’Imperatore Foca (602-609)<sup>180</sup>. Nell’ambito nordafricano altre analogie si evidenziano con una croce rappresentata in una *fenestella* rinvenuta a Aïn Fakroun, ma esposta nel Museo del Louvre<sup>181</sup>. Altro esempio di croce, identica a quella di Algezares, risulta scolpita in un pilastrino di recinzione presbiteriale rinvenuto negli scavi di Aïn Zarara e datata nel VI secolo<sup>182</sup>. Nell’ambito del contesto visigoto una croce simile-ugualmente incisa-si osserva in un cancello proveniente *da calle de la Portella* a Tarragona<sup>183</sup>. Questo tipo di scultura-decorata con croce greca incisa- sembra configurarsi come una produzione peculiare delle botteghe di Algezares.

### 3.6.5. Tipo V

Un quinto tipo, il cui stato di conservazione impone cautela interpretativa, sembra corrispondere alla metà di un adorno scultoreo collocato nella parte terminale di pilastrini (utilizzati nell’ambito delle recinzioni presbiteriali). L’elemento lapideo-cuoriforme-è completamente liscio e privo di decorazioni<sup>184</sup>. La presenza d’un alveolo- nella parte basale del reperto-potrebbe configurarsi come un possibile punto di incastro per fissare la scultura sulle superfici d’un pilastrino, di balaustre o *pergulae*. Dal punto di vista formale questo elemento decorativo evidenzia analogie con gli elementi fogliacei-cuoriformi-(che alludono alla rappresentazione delle foglie di edera) scolpiti sia in un pilastrino di recinzione presbiteriale di Algezares<sup>185</sup>, sia in un capitello a imposta scoperto a *Begastri*<sup>186</sup>. Elementi scultorei simili, posizionati a

<sup>174</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 382, Fig. 23.

<sup>175</sup> Il reperto, inedito, è conservato nel deposito del Museo Archeologico di Murcia.

<sup>176</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 382, Fig. 24.

<sup>177</sup> Il reperto è conservato nel deposito del Museo Archeologico de Murcia (Archivio intermedio).

<sup>178</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 317, Fig. 9.1. 2. 4. 5.

<sup>179</sup> Il documento è conservato nel deposito del Museo Archeologico di Murcia.

<sup>180</sup> Testini, 1980, p. 517, Fig. 263.

<sup>181</sup> Duval, Caillet, Chevalier, Lorquin, 1992, tav. CLXXXV, Fig. 4.

<sup>182</sup> Duval, Caillet, Chevalier, Lorquin, 1992, tav. CLXII, Fig. 6.

<sup>183</sup> Guardia, Lorés, 2006, p. 197, fig. 5 a.

<sup>184</sup> Il reperto è conservato nel deposito del Museo Archeologico de Murcia (Archivio intermedio).

<sup>185</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 381, Fig. 20.

<sup>186</sup> Domingo, 2011, Fig. 138.

coronamento di pilastri, si osservano anche in contesti Nordafricani come l'esempio di Ain Zirara<sup>187</sup>.

### 3.7. Finestre

Si tratta di elementi scultorei impiegati nei vani della struttura basilicale. Possiamo individuare due tipi di finestre, tutte scolpite in pietra calcarea e caratterizzate, sfortunatamente, per uno stato di conservazione frammentario. Questi documenti, come l'arredo liturgico, furono distrutti durante la fase islamica<sup>188</sup>.

#### 3.7.1. Tipo I

Il primo tipo presenta una decorazione formata dalla sovrapposizione di pelte lavorate a giorno<sup>189</sup>. Questo motivo geometrico fu ampiamente utilizzato durante il periodo tardoantico e altomedievale, sia nei mosaici sia nella scultura. In questa ottica la finestra di Algezares, sia per quanto concerne l'aspetto formale (finestra rettangolare inquadrata da una cornice), sia per quanto riguarda la soluzione decorativa utilizzata (iterazione di pelte lavorate a giorno) appare sostanzialmente identica alle transenne attestata sia nella chiesa di Sant'Ambrogio a Milano, sia nella basilica di San Felice in Pincis a Cimitile (Campania-Italia)<sup>190</sup>. Rispetto al contesto geografico del Sud-Est, significativi paralleli si osservano in frammenti di finestre rinvenute negli scavi del Castello de Los Garres<sup>191</sup> e nel cerro de La Almagra (attualmente scomparsi)<sup>192</sup>. Cancelli adornati mediante pelte sono ampiamente attestati a Merida<sup>193</sup>. Il motivo decorativo delle pelte fu utilizzato, inoltre, in capitelli a imposta e plutei del periodo visigoto rinvenuti a Merida<sup>194</sup> e Beja<sup>195</sup>.

#### 3.7.2. Tipo II

Il secondo tipo di finestra consta d'una decorazione reticolare-lavorata a giorno-che ripete lo schema ornamentale caratterizzante i cancelli del primo tipo, ugualmente scoperti nella basilica di Algezares<sup>196</sup>. Un adorno identico-sebbene non scolpito a giorno, proviene dagli scavi del sito visigoto di Los Morrones (Jaén) (Fig. 13). Per quanto riguarda i contesti Nordafricani osserviamo decorazioni analoghe sia in una finestra appartenente alla chiesa di Henchir Goraat Ez Zid (Tunisia), datata tra il V e il VI<sup>197</sup>, sia in un pilastro rinvenuto nel battistero della antica *Thibiuca* (Er Zoutina in Algeria) datato tra il V e il VI secolo<sup>198</sup> che ripete lo schema decorativo dei cancelli del primo tipo di Algezares<sup>199</sup>. Non possiamo escludere che questi documenti scultorei si utilizzassero anche come transenne, per delimitare specifici spazi delle navate. In questo senso transenne lavorate a giorno-molto simili alle finestre di Algezares-furono impiegate in contesti ecclesiastici e funerari d'epoca paleocristiana e altomedievale come gli esempi di Melo (sepolcro)<sup>200</sup> e della basilica di San Felice in Pincis (Italia)<sup>201</sup>.

<sup>187</sup> Duval, Caillet, Chevalier, Lorquin, 1992, tav. CLXI, Fig. 8.

<sup>188</sup> Vizcaíno, 2009, p. 443.

<sup>189</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 383, Fig. 26.

<sup>190</sup> Coroneo, 2005, p. 24, fig. 9 y p. 25, Fig.10.

<sup>191</sup> Matilla, 1988, p. 397, lám. XIII.

<sup>192</sup> Vizcaíno, 2009, p. 212.

<sup>193</sup> Cruz, 1985, n. 149, 153.154.

<sup>194</sup> Cruz, 1985, n. 415.

<sup>195</sup> Torres, *et. alii*, 2007, 176, Fig. 7.

<sup>196</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 384, Fig. 25.

<sup>197</sup> Duval, 1971-1973, p. 272, Fig. 154.

<sup>198</sup> Duval, 1972-1975, p. 58, Fig. 2a.

<sup>199</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 383, Fig. 25.

<sup>200</sup> Testini, 1980: 312, Fig.122.

<sup>201</sup> Testini, 1985: 340, Fig. 7.

### 3.8. Cornice

L'elemento scultoreo, frammentario e di forma pseudo rettangolare, si caratterizza per tre modanature lisce e per una teoria d'archetti scolpiti-nel lato destro inferiore-atravverso la tipica *talla a bisel visigota*<sup>202</sup>. Il reperto potrebbe configurarsi come un elemento di cornice che correva nei paramenti murari della basilica con funzione decorativa. In questa ottica la ricostruzione prospettica dell'interno della chiesa di El Trampal (Cáceres)-secondo Caballero Zoreda e Sáez-permette di osservare la presenza di cornici comparabili con il frammento della basilica di Algezares<sup>203</sup>. Altri elementi di cornici, molto simili al documento della basilica, furono rinvenuti nelle chiese di Lourosa (Portogallo) e Prazo (Portogallo)<sup>204</sup>. Cornici di questo tipo-caratterizzate per la presenza di modanature- sono attestate nelle basiliche di Qalb-Lozé (Siria) e di San Lorenzo fuori dalle mura a Roma, tra l'architrave e le tribune di Pelagio II (?-590)<sup>205</sup>.

## 4. La città di *Begastri* e le specificità tecniche delle sue botteghe

La città di *Begastri*, ubicata nel Cabezo Roenas (Cehegín-Murcia), fu un municipio romano probabilmente fondato in epoca *post-flavia* nel precedente sito d'un *oppidum* iberico<sup>206</sup>. Nell'ambito del conflitto visigoto-bizantino si amplificò la potenzialità strategica della città la cui posizione nella valle del Quipar permetteva il controllo sia del passaggio verso la zona di *Carthago Spartaria*, sia di tutta la regione dell'Orospeña (conquistata da Leovigildo nel 577), strategicamente fondamentale per penetrare nel cuore dei territori bizantini, attraverso l'asse stradale *Basti-Eliocroca-Carthago Spartaria*<sup>207</sup>. Durante il conflitto greco-gotico si manifestò l'esigenza dello stato visigoto d'amministrare i nuovi territori incorporati, per i quali vennero create le due nuove sedi episcopali di *Begastri* e *Elo* (Tolmo de Minateda) che, probabilmente, sostituirono quelle di *Carthago Spartaria* e *Ilici* (Alcudia di Elche) inglobata nei territori bizantini<sup>208</sup>.

La documentazione scultorea proveniente dagli scavi di *Begastri* consta di 15 elementi lapidei (capitelli, colonne, pilastri, una lastra decorata) tutti decontestualizzati rispetto agli edifici originari ai quali appartenevano. Queste sculture potrebbero relazionarsi ad un edificio begastrense interpretato come chiesa e datato-provvvisoriamente-tra il secolo VII e IX<sup>209</sup>. Per quello che riguarda il materiale scultoreo impiegato a *Begastri* si nota, similmente ad altre aree del Sud-Est, un prevalente impiego della pietra calcarea rispetto all'uso del marmo probabilmente riservato per la creazione di pochi e preziosi elementi plastici, come attesterebbe il piccolo capitello a imposta (Fig. 7). Come nel caso della basilica di Algezares, e in misura minore del cerro de la Almagra (Mula), la scelta di questo tipo di pietra era chiaramente vincolata sia alla sua abbondante disponibilità nel territorio murciano, sia alla sua facilità di modellazione.

Gli scultori attivi a *Begastri* utilizzarono un tipo di pietra calcarea micritica di grana fine e media (di color marrone, biancastro e grigio-biancastro con riflessi rosa) attraverso la quale crearono la maggior parte dei documenti lapidei rinvenuti, mentre l'impiego del marmo sembra limitato al capitello a imposta menzionato<sup>210</sup>. A *Begastri*-

<sup>202</sup> Il reperto è conservato nel deposito del Museo Archeologico di Murcia (Archivio intermedio).

<sup>203</sup> Caballero, Arce, 2007, 261, Fig. 23.

<sup>204</sup> Real, 2001, p. 156, Fig. 82 e Fig. 84.

<sup>205</sup> Testini, 1980, 574, Fig. 282 e p. 596, Fig. 294.

<sup>206</sup> De Miquel, 2016, p. 56.

<sup>207</sup> Vallejo, 1993 a, pp. 31-32.

<sup>208</sup> Il primo concilio di Toledo, sottoscritto dal vescovo begastrense insieme al vescovo di *Ello*, si celebrò il 23 ottobre del 610 sotto Gundemaro [Yelo, 1980, p. 6].

<sup>209</sup> González, Molina, Fernández, 1998-1999, pp. 148-156.

<sup>210</sup> Il marmo del capitello di *Begastri* potrebbe provenire dalla cava di Sierra de Quipar, la quale fu probabilmente utilizzata durante il periodo romano [González, 1996, p. 136]. L'area di Cehegín comprende-inoltre- varie zone caratterizzate dalla presenza di rocce calcaree di grana fine e di tonalità varie (rosso, rosa, grigio, blanco, biancastro), che occupano una ampia fascia dalla sierra

contrariamente alla basilica di Algezares e ugualmente al Tolmo de Minateda o al sito visigoto di Pla de Nadal (Valencia)-è attestato il reimpiego di materiali più antichi di origine romana. Alcuni elementi scultorei di *Begastri* (due frammenti di colonna) evidenziano tracce di stucco, la cui tecnica risulta utilizzata nella basilica di Algezares, nel Tolmo del Minateda e nella scultura di *Segobriga* (Saelices-Cuenca). L'analisi *de visu* dei reperti ha permesso di osservare, sia nei capitelli sia nei pilastri, un tipo di intaglio caratterizzato da una sezione a “V”, che si configura come chiave tecnico-stilistica propria delle botteghe visigote del Sud-Est.

## 5. La documentazione scultorea

### 5.1. Capitelli

Il *corpus* scultoreo di *Begastri* consta di cinque capitelli (tutti in uno stato frammentario). L'esemplare in marmo bianco, di forma trapezoidale, si configura come un capitello a imposta decorato con una corona di otto foglie lisce, di tipo palmiforme, dilatate a metà altezza e caratterizzate per la presenza d'una nervatura centrale. La decorazione fogliacea del capitello (foglie unite nella base mediante un elemento semicircolare) presenta evidenti relazioni formali con l'apparato ornamentale d'altri capitelli più antichi (V-VI secolo) provenienti dalle ville romane di La Alberca (Murcia) e La Toscana (Jaén), sebbene le maggiori analogie si osservano con un capitello toledano datato tra il VI ed il VII<sup>211</sup>. Le dimensioni ridotte del capitello a imposta (altezza 18 cm, sommoscapo 33 cm, imoscapo 13, 05 cm) potrebbero implicare un possibile impiego di carattere liturgico nell'ambito di strutture come *pergulae*, recinti presbiteriali, o iconostasi ben attestate nelle chiese visigote<sup>212</sup>. Altro esemplare si configura come un capitello di tipo ionico caratterizzato per un corpo prismatico di scarso spessore<sup>213</sup>. L'elemento lapideo (che in luogo delle volute ioniche consta di spazi circolari decorati con foglie radiali) evidenzia concordanze formali con un capitello rinvenuto nella villa de Los Cantos di Doña Inés (Lorca-Murcia) datato tra i secoli V e VI<sup>214</sup>. Un esemplare corinzio-caratterizzato per due corone di foglie acantizzanti palmiformi-potrebbe configurarsi come un capitello di origine tardoromana (III-IV secolo) reimpiegato all'inizio del VI secolo. A tale periodo potrebbero riferirsi le due corone di otto palmette appena incise nella superficie lapidea<sup>215</sup>. L'accentuata schematizzazione di questi elementi fogliacei presenta analogie con le decorazioni fitomorfe di capitelli rinvenuti nella basilica di Algezares<sup>216</sup>. Rispetto ai capitelli in stato frammentario un elemento-adornato con la iterazione di nervature orizzontali semicircolari-evidenzia relazioni formali con decorazioni scolpite in un elemento di sarcofago rinvenuto negli scavi del cerro de La Almagra<sup>217</sup> e, in misura minore, con ornati fitomorfi di capitelli visigoti rinvenuti a Los Alcázares (Murcia)<sup>218</sup> e *Recopolis* (Guadalajara)<sup>219</sup>.

Il secondo frammento-una palmetta a forma di trifoglio che nasce da uno stelo spiraliforme-ricorda le decorazioni vegetali scolpite sia in un fregio di Guarrazar

---

de Cehegín (Peñarrubia, Burete, La Puerta) fino a Novelada e Monóvar, nella provincia di Alicante [Ramallo, Arana, 1987, p. 102].

<sup>211</sup> Domingo, 2011, p. 210, fig. 569.

<sup>212</sup> La chiesa di Santa Maria di Mijangos, a Burgos, fu soggetta a modifiche durante la sua consacrazione —anni 591, 596 o 602—che implicarono la regolarizzazione dello spazio presbiteriale, che fu dotato de cancelli e iconostasi [Lecanda, 2000, p. 190 citato da Gutiérrez Lloret, Sarabia, Abad, Gamo, 2004, p. 152].

<sup>213</sup> Martínez, 1988, p. 200.

<sup>214</sup> Domingo, 2007, p. 459, Lám ASP025.

<sup>215</sup> Domingo, 2011, p. 271, Fig. 112.

<sup>216</sup> Domingo, 2011, p. 273, Fig. 124.

<sup>217</sup> Matilla, Pelegrín, 1985, p. 285, Lám. 5, Fig. 8.

<sup>218</sup> Martínez, 1988, 207, Lám. VIB.

<sup>219</sup> Balmaseda, 2008, p. 149, Fig. 12.

(Toledo)<sup>220</sup> sia nel medaglione-con anagramma- rinvenuto a Pla de Nadal, datato tra il VI ed il VII secolo<sup>221</sup>.



Fig. 24: frammento di capitello da *Begastri*. Foto di Fabrizio Sanna.

## 5.2. Pilastrini e colonne

Questi documenti scultorei caratterizzati per aspetti formali e soluzioni decorative differenti, furono scolpiti in un unico blocco lapideo e presentano un comune utilizzo nell'ambito dell'arredo liturgico dell'originario edificio ecclesiastico. Tra i pilastrini un esemplare risulta formato da un fusto ed un capitello, ambedue di sezione ottagonale (Fig. 25). Questo elemento scultoreo, forse appartenente ad un pergula o una iconostasi, è simile ad altri esempi di pilastrini toledani datati in età visigota<sup>222</sup>. Altro esemplare di pilastrino consta d'un capitello di forma cubica, caratterizzato per la rappresentazione di un *chrismon* inciso, unito ad un fusto di sezione circolare (Fig. 26).



Fig. 25: pilastrino da *Begastri*. Foto di Fabrizio Sanna.

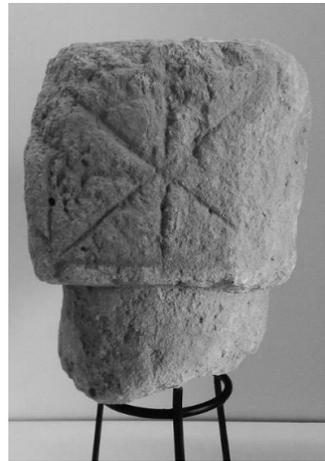


Fig. 26: pilastrino da *Begastri*. Foto di Fabrizio Sanna.

Rispetto al contesto peninsulare iberico si osserva come la morfologia del capitello di questo pilastrino begastrense presenti alcune analogie formali con i capitelli visigoti d'influsso orientale (utilizzati in contesti liturgici in considerazione delle ridotte dimensioni) esposti nel *Museo de Historia Casa Canals* di Tarragona datati tra il VI ed il VII secolo<sup>223</sup>. Dagli scavi archeologici di *Begastri* provengono-inoltre-due

<sup>220</sup> Balmaseda, 2007, p. 285, Fig. 7 a, c, d.

<sup>221</sup> Ribera, Roselló, 2007. p. 362, Fig. 13.

<sup>222</sup> Domingo, 2007, p. 103, Lám. TOL057 e Lám. TOL058.

<sup>223</sup> Domingo, 2010, p. 150, Fig. 6b.

elementi di colonna (uno consta di quattro bande rettangolari sovrapposte, mentre l'altro frammento si caratterizza per un collarino che sporge dal diamentro del fusto) probabilmente appartenenti allo stesso blocco lapideo<sup>224</sup>. Questi due frammenti, nelle cui superfici si osservano tracce di stucco bianco e di color rosso, mostrano paralleli morfologici con fusti visigoti-scolpiti nel marmo-rinvenuti a *Recopolis*<sup>225</sup>.

### 5.3. Pilastri

I pilastri inclusi nel *corpus* scultoreo di *Begastri* si caratterizzano sia per una funzione strettamente portante (sostegno di architravi) sia per un impiego nell'ambito di spazi liturgici. L'esemplare a forma di "T" fu interpretato come l'elemento divisorio d'una finestra sebbene alcuni studiosi optino per altra funzione vincolata all'arredo di spazi liturgici<sup>226</sup>. In questa ottica sembrano plausibili i paralleli con una pilastrino utilizzato per il sostegno d'un altare rinvenuto negli scavi dell'Almosina (Valencia) datato nel VI secolo<sup>227</sup>. La decorazione fitomorfa del pilastro, definita attraverso lievi solchi con sezione a "V", risulta formata da una palma dalla cui parte apicale si genera un trifoglio. Ai lati di quest'ultimo sono scolpite due rosette quadripetale<sup>228</sup>.

Rispetto alla produzione scultorea visigota (incluso il Sud-Est) questo tipo di pilastro si configura come un *unicum* evidenziando caratteristiche decorative che presentano relazioni con una palma arborente scolpita in una mensola della sinagoga di Cafarnao (Israele) datata tra il V ed il VI secolo<sup>229</sup>. Tra i materiali scultorei di *Begastri* dobbiamo considerare due elementi con funzione statica-stilisticamente omogenei-ottenuti attraverso il reimpiego d'elementi lapidei d'età romana, ed utilizzati come stipite di porta e come pilastro durante la fase visigota<sup>230</sup>. Ambedue i documenti scultorei sono decorati con motivi vegetali spiraliformi, dai quali germogliano foglie ovoidali caratterizzate da sottili nervature. Questi adorni vegetali, inquadrati in cornici rettangolari, alludono alla rappresentazione dei girali di vite o d'acanto. Motivi fitomorfi simili si osservano scolpiti in un pilastro visigoto rinvenuto nel territorio di Argamasilla de Alba (Ciudad Real)<sup>231</sup>. Anche i cancelli e le basi di Algezares risultano decorati con il motivo delle spirali continue (legate le une con le altre) sebbene in questo caso il tipo di adorno ha un carattere geometrico e non vegetale come in *Begastri*<sup>232</sup>. Tra gli elementi scultorei con funzione di sostegno dobbiamo ricordare una colonnina monolitica- di sezione circolare-dotata di capitello quadrangolare<sup>233</sup>. Il capitello, decorato con foglie di forma ovoidale, risulta coronato da una sorta di bulbo considerato una pigna da Martínez Rodríguez<sup>234</sup>. Questo adorno, che presenta analogie con gli elementi decorativi a forma di pigna di Algezares, indica chiaramente la circolazione nel Sud-Est di repertori ornamentali comuni. Anche le foglie ovoidali scolpite nel capitello di questa colonnina risultano simili a quelle rappresentate in un frammento di cancello ugualmente scoperto negli scavi di Algezares<sup>235</sup>.

<sup>224</sup> Ambedue i reperti sono esposti nel Museo Archeologico di Cehegín (Murcia).

<sup>225</sup> Balmaseda, 2008, p. 149, fig. 11.

<sup>226</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 310. Il documento lapideo apparve durante gli scavi del I strato nell'area della porta della città [Matilla, Barba, 1984, (1994), p. 98. Molina Gómez e Zapata Parra affermano che il documento scultoreo deve essere considerato come un elemento divisorio d'una bifora [Molina, Zapata, 2015-2016, p. 105].

<sup>227</sup> Ribera, Roselló, 2007, p. 352-354, Fig. 5.

<sup>228</sup> Ramallo, 1986, p. 140.

<sup>229</sup> Guiglia, 1990, tav. CVIII, Fig. 7.

<sup>230</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 308.

<sup>231</sup> Beño, 1973, p. 163.

<sup>232</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 378, Fig. 10.

<sup>233</sup> Domingo, 2011, p. 272, Fig. 116.

<sup>234</sup> Martínez, 1988, p. 200.

<sup>235</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 380, Fig. 13.

#### 5.4. Lastra decorata

La scultura, unico esemplare di questa tipologia nel *corpus* di *Begastri*, si inquadra in una categoria di documenti lapidei visigoti particolarmente diffusi nell'area del Sud-Est iberico con i quali condivide, in particolare, il motivo simbolico della croce greca laureata con bracci espansi. Dal punto di vista decorativo il prospetto principale presenta due cerchi tangenti, inquadrati in un rettangolo, decorati-rispettivamente- da una croce greca e da altra croce i cui bracci risultano occupati da foglie lanceolate (Fig. 27). Il lato sinistro della lastra risulta decorato da uno stelo ondulato, dal quale germogliano foglie e grappoli d'uva. L'elemento scultoreo consta d'una forma rettangolare, configurandosi come il reimpiego d'un elemento lapideo più antico<sup>236</sup>. La decorazione scolpita in questa lastra utilizza la consueta modalità di modellazione visigota-*la talla a bisel*-implicante tagli obliqui nella superficie lapidea. Ad ogni modo si evidenzia un *ductus* di differente modulazione a seconda delle superfici: modellato maggiormente rigido per la definizione dei motivi geometrici e fitomorfi, più morbido per delineare il simbolo della croce inscritta nella circonferenza. La lastra potrebbe appartenere ad un cancello battesimale con funzione commemorativa, come evidenzierebbe l'iscrizione- incisa nel prospetto principale-riferita alla consacrazione d'una basilica da parte di un certo vescovo *Vitalis* durante il VI secolo<sup>237</sup>. In questo senso la presenza nel lato sinistro d'uno stelo ondulato, dal quale si sviluppano tralci di vite, potrebbe alludere ad una simbologia eucaristica relazionata con la possibile funzione di cancello battesimale, precedentemente proposta. Il modello iconografico delle croci inscritte in circonferenze tangenti, presenta stretti paralleli con esempi simili rappresentati in altre lastre rinvenute nel Tolmo de Minateda (Fig. 28), nel territorio di La Albufereta (Alicante) (Fig. 29) e nel cerro de La Almagra<sup>238</sup> evidenziando la possibile attività d'una bottega comune in questa area del Sud-Est.

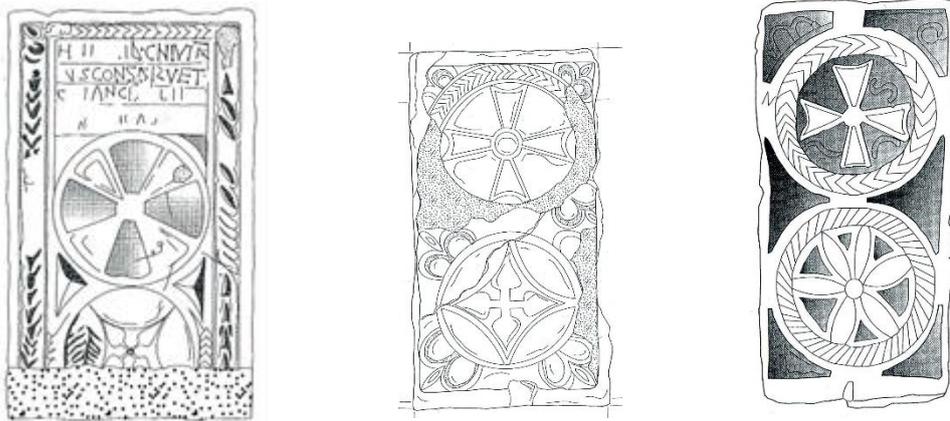


Fig. 27: lastra da *Begastri*. Immagine da Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p.317, fig. 9.1.

Fig. 28: lastra da El Tolmo de Minateda. Immagine da Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p.311, fig. 6.1.

Fig. 29: lastra da La Albufereta. Immagine da Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p.317, fig. 9.4.

Non possiamo comunque escludere che il modello originario possa vincolarsi alle decorazioni a stampo-funzionali ad adornare materiali e mattoni in terra cotta-attestate nel territorio della Betica<sup>239</sup>, o derivare da schemi elaborati in contesti artistici toledani come mostra la lastra di Santo Tomé<sup>240</sup>. Gli altri elementi decorativi impiegati per ornare la lastra includono motivi geometrici e fitomorfi come la spiga, il nastro attorto, ambedue rappresentati nel prospetto principale mediante la semplice incisione, o attraverso profondi solchi con sezione a "V". La decorazione fitomorfa formata da

<sup>236</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 312.

<sup>237</sup> Molina, Zapara, 2015. (2016), pp. 86-87. Con la stessa funzione ricordiamo i cancelli rinvenuti nel El Tolmo de Minateda [Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 313].

<sup>238</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 317, Fig. 9.3.

<sup>239</sup> De Palol, 1967a, p. 258, Lám, LVIII, Fig. 1.

<sup>240</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 332, Fig. 19.4.

grappoli d'uva e foglie con nervature-presenti nel lato sinistro della lastra-evidenzia un tipo di rappresentazione scultorea sintetica e antinaturalista come mostrano, in particolare, i grappoli d'uva i cui acini si configurano come semplici elementi circolari, appena scolpiti, circoscritti da elementi di forma ovoidale. Questa decorazione fitomorfa presenta analogie con i motivi vegetali scolpiti in un capitello visigoto della chiesa di San Pedro de la Nave (Zamora), con i quali condivide sia il dettaglio dei grappoli d'uva (formati da piccoli cerchi giustapposti) sia l'iconografia dello stelo ondulato<sup>241</sup>.

## 6. La città del cerro de La Almagra (Mula) e le specificità tecniche delle sue botteghe

La città del cerro de La Almagra-uno dei centri urbani citati nel patto di Teodomiro<sup>242</sup>- si trova ubicata nel margine sinistro del fiume Mula, a circa 6 km dall'attuale città di Mula (Murcia) ed ebbe una certa importanza en epoca basso imperiale e altomedievale, in particolare durante il conflitto greco-gotico, configurandosi come nucleo urbano di gran valore strategico, vicino sia alla città episcopale di *Begastri* sia all'importante asse viario *Carthago Nova-Complutum*<sup>243</sup>. La documentazione scultorea proveniente dagli scavi del cerro de la Almagra (Mula) è costituita da un esiguo numero di elementi plastici, attualmente dispersi, che possono essere studiati solo attraverso dei disegni<sup>244</sup>. In questa ottica gli studiosi ci parlano d'un frammento di sarcofago corrispondente alla parte di un coperchio, di due elementi decorati (relazionabili ad un possibile cancello rettangolare), e un frammento di finestra adornata con il consueto motivo geometrico delle pelte lavorate a giorno<sup>245</sup>. Tutti questi frammenti furono lavorati nella pietra arenaria di grana fine<sup>246</sup>. A questo esiguo *corpus* di materiali dobbiamo aggiungere un frammento di sarcofago scolpito nel travertino, databile tra il V ed il VI secolo, esposto nel Museo Archeologico di Mula.

## 7. La documentazione scultorea

### 7.1. *Sarcofaghi*

Il coperchio del sarcofago, delimitato nei suoi lati da scanalature, presenta una decorazione di tipo geometrico formata dall'iterazione di semicircoli concentrici in rilievo che ricordano la decorazione strigliata, peculiare dei sarcofagi romani. Un adorno simile si osserva scolpito nel cancello visigoto rinvenuto a Tarragona (*calle de la Portella*) datato nel VII secolo<sup>247</sup>. Questo tipo di decorazione si incontra, inoltre, in un frammento di capitello scoperto a *Begastri*<sup>248</sup>. L'altro frammento lapideo risulta decorato con una tripla cornice e con una foglia cuoriforme, completamente liscia, identica ad un tipo di elemento fogliaceo rappresentato in un pilastrino di recinzione presbiteriale rinvenuto nella basilica di Algezares<sup>249</sup>.

<sup>241</sup> Domingo, 2011, p. 341, Fig. 668.

<sup>242</sup> Gutiérrez Lloret, 1999, p. 113.

<sup>243</sup> Gutiérrez Lloret, 1999, p. 13.

<sup>244</sup> Nonostante sia impossibile analizzare direttamente questi reperti, le descrizioni di Matilla Séiquer e Pelegrin García confermano la datazione visigota di questi frammenti [Matilla, Pelegrín, 1985, p. 285, Lám. 5, Fig. 8, Lám. 4, Fig. 7 y 8].

<sup>245</sup> González, Fernández, 2010, p. 91.

<sup>246</sup> Matilla, Pelegrín, 1985, pp. 284-285.

<sup>247</sup> Guàrdia, Lorés, 2007, p. 197, Fig. 5a.

<sup>248</sup> Il reperto è esposto nel Museo Archeologico di Cehégín (Murcia).

<sup>249</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 374, Fig. 5.

## 7.2. Frammenti di cancello

Nell'ambito di questa tipologia si inquadrano due elementi lapidei probabilmente appartenenti ad un cancello rettangolare<sup>250</sup>. Il primo elemento presenta un fiore quadripetalo, mentre il secondo reperto scultoreo consta d'una croce greca inscritta in una circonferenza, a sua volta inquadrata da una cornice di forma rettangolare. Questa precisa iconografia mostra analogie con le lastre rinvenute nel Tolmo de Minateda, a *Begastri*, e nel territorio di La Albufereta (Alicante).

## 8. La specificità del linguaggio scultoreo del Sud-Est peninsulare e le relazioni con la documentazione plastica dell'area conquense.

Lo studio della documentazione plastica proveniente dalla basilica di Algezares, da *Begastri*, e dal cerro de La Almagra, e la sua comparazione con sculture rinvenute in altre aree peninsulari permette di riflettere sia sulla presenza d'un ambiente artistico comune nel Sud-Est, sia di osservare relazioni con produzioni scultoree dell'area conquense come *Valeria* (Las Valeras-Cuenca) *Ercavica* (Cañaveruelas-Cuenca) o *Segobriga* (Saelices-Cuenca). Queste botteghe del Sud-Est utilizzarono una grammatica ornamentale formata da motivi astratti (spiralì, zigzag), geometrici (circoli secanti, pelte sovrapposte, schemi reticolari romboidali, ottagoni secanti, circoli inscritti in reticoli romboidali<sup>251</sup>, nastro attorto), fitomorfi (spiga, foglie d'acanto sottomesse ad un processo di astrazione, pigne, elementi fogliacei palmiformi, foglie cuoriformi e di alloro), simbolici (*chrismon* e croci) e-raramente- figurativi (colonne con elementi architravati rappresentati nei fusti di Algezares), che si configurano come l'espressione d'un linguaggio artistico di derivazione preistorica, tardoromana e paleocristiana. L'assenza di rappresentazioni zoomorfe e antropomorfe-nel Sud-Est limitate agli esempi di Alcludia de Elche<sup>252</sup> (cancelli lavorati a giorno con quadrupedi e volatili) e di Orihuela (lastra con pavoni)<sup>253</sup>-si inquadra nella sostanziale tendenza aniconica dell'arte visigota che, in ogni caso, sembra maggiormente accentuata nel contesto artistico sud orientale.

Questi schemi decorativi, che senza soluzione di continuità furono utilizzati dall'antichità fino al periodo altomedievale, furono reinterpretati secondo una sensibilità "dialettale" attraverso codici espressivi astratizzanti accentuati dall'impiego d'un tipo di modellato duro e metallico. Questa modalità espressiva, di tradizione locale, sembra sincretizzarsi con apporti artistici di filiazione Nordafricana, come indicherebbe la scelta di specifici schemi ornamentali (circoli secanti, spiralì, iterazione della spiga, zigzag), ed un certo senso di *horror vacui* che si avvicina alle elaborazioni plastiche e ad i mosaici tardoantichi attestati in Tunisia, in Algeria<sup>254</sup> ed in Libia<sup>255</sup>. Questi apporti esterni arrivarono nel territorio sud orientale iberico sia mediante la circolazione di cartoni musivi, sia attraverso la possibile migrazione di artisti<sup>256</sup>.

<sup>250</sup> González, Fernández, 2010, p. 91. Secondo l'opinione di Matilla Séiquer e Pelegrin García i frammenti appartenerebbero ad una stele sepolcrale [Matilla, Pelegrín, 1985: 284].

<sup>251</sup> La decorazione geometrica, di facile creazione, si inquadra nell'ambito d'una tradizione artistica di carattere popolare che "emerge" durante il tardo Impero e che ricorre in tutte le provincie mediterranee, con aspetti comuni, rielaborando elementi artistici d'origine indigena. Questo tipo di decorazione, che durante il tardo impero convisse con le formule artistiche classiciste e accademiche, fu definita da Grabar come la espressione artistica "del terzo mondo dell'antichità" [Grabar, 1972, pp. 5-22]. Nella penisola iberica questo linguaggio, come nel resto dell'Impero, si manifestò già a partire del II secolo sincretizzando elementi di radice preistorica con soluzioni espressive peculiari della tradizione ispano-romana, che si perpetuarono fino la periodo visigoto [Grabar, 1972, pp. 5-25].

<sup>252</sup> Ramos, 1972, p. 168.

<sup>253</sup> Poveda, 1988, p. 224, Lám. 1, Fig. a.

<sup>254</sup> Duval, 1975, pp. 53-146.

<sup>255</sup> De Angelis d'Ossat, Farioli, 1975, pp. 33-155.

<sup>256</sup> Nell'anno 484 la popolazione cattolica della città marittima di Tipasa, in Algeria, si trasferì in terra iberica per sfuggire alle persecuzioni del re vandalo Unerico [Orlandis, 2011, p. 182]. Rispetto alle relazioni con il NordAfrica non dobbiamo dimenticare l'ondata migratoria di monaci

Rispetto alle relazioni artistiche extra peninsulari anche l'importazione di prodotti ceramici-provenienti specialmente dalla Tunisia e dall'Algeria-si configurò come un possibile vettore d'irradiazione d'apporti artistici specialmente Nordafricani<sup>257</sup>. In questo senso, per esempio, le decorazioni rappresentate nelle ceramiche nordafricane rinvenute nel Sud-Est e datate tra il V ed il VI secolo (come un frammento decorato con spirali rinvenuto nel Castillo de Los Garres)<sup>258</sup> e nei mosaici Nordafricani (rappresentazione di foglia palmiforme nella chiesa del Campo a Chementou-Tunisia)<sup>259</sup>, sono similari-rispettivamente a decorazioni osservabili in basi (Fig. 11) e capitelli (Fig. 2) provenienti sia da Algezares sia da altri siti archeologici del Sud orientale<sup>260</sup>. Il confronto tra i documenti di Algezares ed i materiali lapidei di *Begastris* (Cehegín)<sup>261</sup> cerro de la Almagra (Mula)<sup>262</sup>, La Alberca (Murcia)<sup>263</sup>, Los Garres (Murcia)<sup>264</sup>, Tolmo de Minateda (Hellín)<sup>265</sup>, permette di evidenziare la presenza nel Sud-Est d'una sostanziale omogeneità tecnica, formale e decorativa indicativa di un ambiente artistico simile, e della possibile presenza di botteghe comuni. In questa ottica l'analisi dei documenti lapidei provenienti dagli scavi di Algezares (Murcia), *Begastris*, Villaricos (Mula), La Alberca (Murcia), El Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete), mostra l'impiego di una tecnica scultorea caratterizzata da un tipo di intaglio duro e rigido, e da profondi solchi che presentano una sezione a "V".

Questo tipo di *talla a bisel* e di *ductus* si contrappone ad un tipo di rilievo più morbido (appena scolpito con solchi meno profondi) peculiare di altre produzioni scultoree peninsulari come gli esempi di Pla de Nadal (Riba-roja de Túria-Valencia)<sup>266</sup> o di L'Almoína (Valencia)<sup>267</sup> vincolate a modelli toledani ed emeritensi<sup>268</sup>. La presenza di una sostanziale omogeneità stilistica nell'ambito delle botteghe del Sud-Est sembra confermata dall'impiego di repertori decorativi similari che, sebbene con alcune differenze, si ripetono con una certa sistematicità, come indicano le rappresentazioni di spirali (osservabili nei cancelli e nelle basi di Algezares e nei pilastri di *Begastris*<sup>269</sup>, ed in capitelli rinvenuti nel territorio di Villaricos, nei pressi di Almería)<sup>270</sup>, di foglie cuoriformi (presenti in pilastri di Algezares<sup>271</sup>, nel capitello di *Begastris*<sup>272</sup>, in un frammento di sarcofago del cerro de La Almagra<sup>273</sup>), foglie

---

africani verso la *Hispania*, come l'abate Donato-che fondò nella Celtibera il monastero Servitano-e l'abate *Nancto* che ricevette da Leovigildo terre per stabilirsi nella regione di Mérida [Orlandis, 2011, p. 183].

<sup>257</sup> Février, 1972, pp. 184-185.

<sup>258</sup> Il frammento ceramico decorato con le spirali, databile tra il V ed il VI secolo, é conservato nel Museo Arqueologico di Murcia (Archivio intermedio).

<sup>259</sup> Bejaoui, 1989, p. 1936, fig. 8.

<sup>260</sup> Il motivo ornamentale, caratterizzato da cerchi concentrici che circoscrivono rosette, osservabile nei fusti di Algezares, ricorda adorni presenti in lucerne-di provenienza Nordafricana-rinvenute nella isola di Fraile (Águilas) [Amante, 1985, Fig. 5, p. 17] e in Tunisia [Bonifay, 2004, p. 383, Fig. 17] datate tra la fine del V e la prima metà del VI secolo. Per quello che riguarda i capitelli, dal territorio di El Ejido (Almería) provengono esemplari decorati con spirali in luogo delle volute [Martínez, 1988, p. 191, Lám. IIa].

<sup>261</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, pp. 307-309, Figure. 4-5.

<sup>262</sup> Matilla, Pelegrín, 1985, Láms 4-5.

<sup>263</sup> Martínez, 1988, p. 205-206, Lám VIIa e Lám VIII.

<sup>264</sup> Matilla, Pelegrín, 1988, p. 397, Lám XIII.

<sup>265</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 301-343.

<sup>266</sup> Morín de Pablos *et alii*, 2015, pp. 33-38.

<sup>267</sup> Ribera, Roselló, 2007, pp. 352-356.

<sup>268</sup> Si veda, per esempio, la produzione scultorea visigota dell'area catalana (Guardia, Lorés, 2007, pp. 191-219).

<sup>269</sup> Le spirali che decorano i pilastri di *Begastris* sembrano configurarsi come l'interpretazione astratizzante delle volute d'acanto o di vite (Gutiérrez Lloret, Bautista, 2007, p. 309, Fig. 5.1 y Fig. 5.2).

<sup>270</sup> Le spirali che adornano i capitelli di Villaricos (Almería) sono rappresentate in luogo delle elici e delle volute [Martínez, 1989, p. 188, Lám. 1b].

<sup>271</sup> Le foglie cuoriformi risultano scolpite nel prospetto principale del pilastro [Ramallo, *et alii*, 2007, p. 382, Fig. 20].

<sup>272</sup> Le foglie cuoriformi sono rappresentate nella parte superiore del *kalathos* [Zapata, Molina, 2016, pp. 102-103].

lanceolate (cancello di Algezares e pilastrino di *Begastri*)<sup>274</sup>, foglie “a cassettoni” (capitelli di Algezares e del Tolmo di Minateda), cerchi secanti che generano fiori quadripetali (pilastrino di recinzione presbiteriale e cancello rinvenuti nel sito di Algezares e cancello del Tolmo de Minateda<sup>275</sup>).

Anche le lastre con la rappresentazione di cerchi tangenti che circoscrivono croci e rosette -attestate a *Begastri*, cerro de La Almagra, La Albufereta (Alicante), Tolmo de Minateda-si configurano tra i migliori indicatori relativamente alla presenza d’una bottega comune attiva nel Sud-Est<sup>276</sup>. Anche la tendenza, da parte degli artigiani del Sud-Est, ad optare per decorazioni prevalentemente geometriche e astratte in luogo di adorni figurativi e vegetali, confermano la presenza di formule ornamentali comuni relazionate allo stesso contesto produttivo. L’analisi comparativa permette di constatare, inoltre, una straordinaria relazione tecnica, stilistica e tipologica tra la scultura di Algezares (e altri siti del Sud-Est) ed i ritrovamenti scultorei conguensi (*Segobriga*, *Valeria*, *Ercavica*, San Clemente, Torrebuçeit, Argamasilla de Alba).

In questa ottica Gutiérrez Lloret y Sarabia Bautista hanno sottolineato che le sculture di *Segobriga* si relazionano con “il circolo produttivo meridionale” composto dal El Tolmo de Minateda (Albacete), La Alcudia (Alicante), *Begastri* (Murcia), Algezares, per i quali si sono proposte cronologie tra il VI ed il VII secolo<sup>277</sup>. Le connessioni tra il Sud-Est e l’area manchega furono poste in evidenza anche da Schlunk y Hauschild, i quali individuano somiglianze tra le sculture visigote rinvenute nel territorio di Murcia e reperti apparsi nel territorio di Ciudad Real<sup>278</sup>. Rispetto a *Segobriga*, che alla fine del VI secolo si configurò come importante vescovato visigoto della provincia *Carthaginensis*, le escavazioni archeologiche hanno evidenziato la presenza della basilica di Cabeza de Griego situata al nord della muraglia della città (in una zona piana attraversata dalla strada proveniente da *Complutum*), e caratterizzata da tre navate<sup>279</sup>.

Alla epoca visigota risale anche parte di una estesa necropoli che occupa il piano situato tra la basilica e l’antico museo; in detto spazio si distribuiscono da Nord a Sud le tombe-datate tra il IV ed il IX secolo-che includono un buon numero di sepolture che hanno restituito materiali romani e corredi funerari visigoti<sup>280</sup>. Le ricerche archeologiche hanno evidenziato un articolato programma scultoreo caratterizzato da decorazioni prevalentemente geometriche e vincolato a modelli ornamentali d’origine ispano-romana. Questi materiali, scolpiti in pietra calcarea, presentano l’adozione di soluzioni decorative e formali analoghe a quelle impiegate nella documentazione scultorea attestata nel Sud-Est. In questo senso, per esempio, da *Segobriga* proviene un frammento di *cathedra* episcopale (scomparso)<sup>281</sup> decorato con il tema dei cerchi secanti che generano fiori quadripetali-inquadrati da una sola banda rettangolare-identico all’adorno rappresentato in un cancello rinvenuto nella basilica di Algezares<sup>282</sup>.

Detto tema ornamentale, sebbene esteso in tutta la superficie lapidea, si ritrova scolpito in lastre (probabilmente plutei o cancelli) rinvenute nel Tolmo de Minateda, a

<sup>273</sup> Il frammento lapideo, decorato con una foglia cuoriforme, é esposto nel Museo Archeologico di Mula (Murcia).

<sup>274</sup> Il cancello frammentario di Algezares consta di foglie ovoidali [Ramallo, *et alii*, 2007, p. 380, Fig. 13], similari agli elementi fogliacei scolpiti nel pilastrino di *Begastri* [Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 308, Fig. 4.3].

<sup>275</sup> Nei cancelli di Algezares la decorazione formata da cerchi secanti risulta lavorata a giorno. Nel cancello del Tolmo de Minateda lo schema ornamentale formato da cerchi secanti si iterassecondo un principio di *horror vacui*-in tutta la superficie lapidea [Gutiérrez Lloret, Bautista, 2007, p. 315, Fig. 8]. Decorazioni identiche risultano attestate nelle lastre (forse plutei) rinvenute a *Segobriga* [Gutiérrez Lloret, Bautista, 2007, p. 335, Fig. 21.2), e nel sito archeologico di La Guardia (Jaén), [Espantaleón-Jubes, 1954, p. 125].

<sup>276</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 313.

<sup>277</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 337 citato da Utrero, 2014, p. 172.

<sup>278</sup> Schlunk, Hauschild, 1978, p. 168, Lám, 64.

<sup>279</sup> Utrero, 2014, pp. 157-177.

<sup>280</sup> Almagro, 1975, pp. 1-135.

<sup>281</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 333, Fig. 20.

<sup>282</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 379, Fig. 12.

*Segobriga*<sup>283</sup> e in cancelli lavorati a giorno provenienti dalla basilica di de Algezares (Fig. 16). Questo tipo di decorazione, inoltre, caratterizza anche i fusti scoperti sia a *Segobriga*<sup>284</sup> sia nel sito di La Alberca (Murcia)<sup>285</sup>. Abbiamo osservato, anteriormente, come il pilastrino di recinzione presbiteriale di *Segobriga*-decorato con la iterazione di rombi concentrici-risulta identico ai pilastrini della basilica di Algezares (Fig. 20) e di *Valeria* (Cuenca) (Fig. 21). Le stesse analogie si osservano sia per il tema degli ottagoni secanti (scolpito nel cancello di Algezares e nella lastra di *Segobriga*<sup>286</sup>), sia per il tema degli elementi ovoidali concentrici rappresentati-in modo simile- in un frammento di pilastrino rinvenuto a *Segobriga*<sup>287</sup>, in un elemento lapideo proveniente dalla villa romana di Villaricos (Mula)<sup>288</sup>, e nel cancello rinvenuto nella basilica di Algezares<sup>289</sup>.

Per quanto attiene alle decorazioni fitomorfe, dalla basilica di *Segobriga* provengono frammenti di lastre adornate con foglie schematiche e lobulate che presentano relazioni morfologiche con un elemento fogliaceo (appartenente ad un capitello) rinvenuto nella basilica di Algezares<sup>290</sup>. Altra straordinaria relazione formale e decorativa presente tra le botteghe di Algezares e quelle di *Segobriga* è rappresentata dagli elementi decorativi collocati nelle estremità dei pilastrini (*piezas de remate de barroteras*) a forma di pigna, che non risultano documentati in altri contesti archeologici d'epoca visigota. Anche per quanto riguarda la modalità di modellazione delle pietra le sculture di *Segobriga* evidenziano analogie con il tipo di intaglio utilizzato nelle botteghe del Sud-Est, in particolare nelle botteghe della basilica di Algezares. Stiamo parlando d'un tipo d'intaglio caratterizzato da profondi solchi e da un *ductus*-nella maggior parte dei casi-rigido e metallico. Inoltre dobbiamo ricordare che nella scultura di *Segobriga* risulta impiegata, come nella plastica di Algezares, *Begastri* e del Tolmo de Minateda, la decorazione in stucco non particolarmente diffusa nella scultura visigota.

Rispetto alle evidenti relazioni tecniche, decorative e stilistiche presenti tra le sculture del Sud-Est e quelle dell'area conquense, il recente studio di Jenny Abura - *Die Architekturdekoration des 4. bis 7. Jhs. in Segobriga (Saelices, Spanien) "Christliche Archäologie und Byzantinische Kunstgeschichte* (2016), ha permesso di distinguere nella città di *Segobriga* l'attività di botteghe sia locali sia relazionate con la zona del Sud-Est peninsulare<sup>291</sup>. In questa ottica si è evidenziato come le lastre di *Segobriga*-con probabile funzione liturgica (cancelli o plutei) constano di dimensioni e proporzioni (alteza, larghezza delle cornici) similari a quelle dei cancelli di Algezares<sup>292</sup>. È plausibile ipotizzare l'esistenza di botteghe itineranti che diffusero moduli decorativi impiegati sia nella basilica di Algezares sia nella scultura segobrigense (mediante la semplice circolazione di artigiani-artisti), o d'una bottega che, attraverso la strada *Carthago Nova-Segobriga*-esportava concretamente sculture semilavorate da terminare *in situ*, nel determinato edificio in costruzione<sup>293</sup>.

## 9. Bottega o botteghe? La problemática artigianale. Dinamiche produttive delle botteghe di Algezares e del Sud-Est.

Abbiamo argomentato come le botteghe attive nella basilica di Algezares svilupparono un linguaggio plastico simile alle produzioni d'altri contesti del Sud-Est come

<sup>283</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 315, Fig. 8.9 e p. 335, Fig. 21.2.

<sup>284</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 320, Fig. 12.7.

<sup>285</sup> I due fusti, adornati con circoli secanti, sono esposti nel Museo Archeologico di Murcia.

<sup>286</sup> Il motivo ornamentale é ben attestato nella tradizione musiva ispano-romana, come l'esempio della villa di Los Cantos a Bullas (Murcia)-datata nel II-caratterizzata per il tema ornamentale degli ottagoni secanti (Ramallo, 2002, p. 384, Fig.1).

<sup>287</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 320, Fig. 12.7.

<sup>288</sup> Il frammento, forse appartenente ad un sarcofago, é esposto nel Museo Archeologico di Mula.

<sup>289</sup> Ramallo *et alii*, 2007, p. 378, Fig. 11.

<sup>290</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 318, Fig. 10.12.

<sup>291</sup> Abura, 2017, p. 493.

<sup>292</sup> Abura, 2017, p. 505.

<sup>293</sup> Abura, 2017, p. 507.

*Begastri*, cerro de la Almagra, Tolmo de Minateda. Questa omogeneità tecnica, stilistica e decorativa indica la presenza nella zona sud-orientale d'uno stile proprio, autonomo (distintivo di questa zona geografica), capace di estendersi-secondo la nostra opinione-in altri contesti artistici come la regione conquesa (Fig. 30).

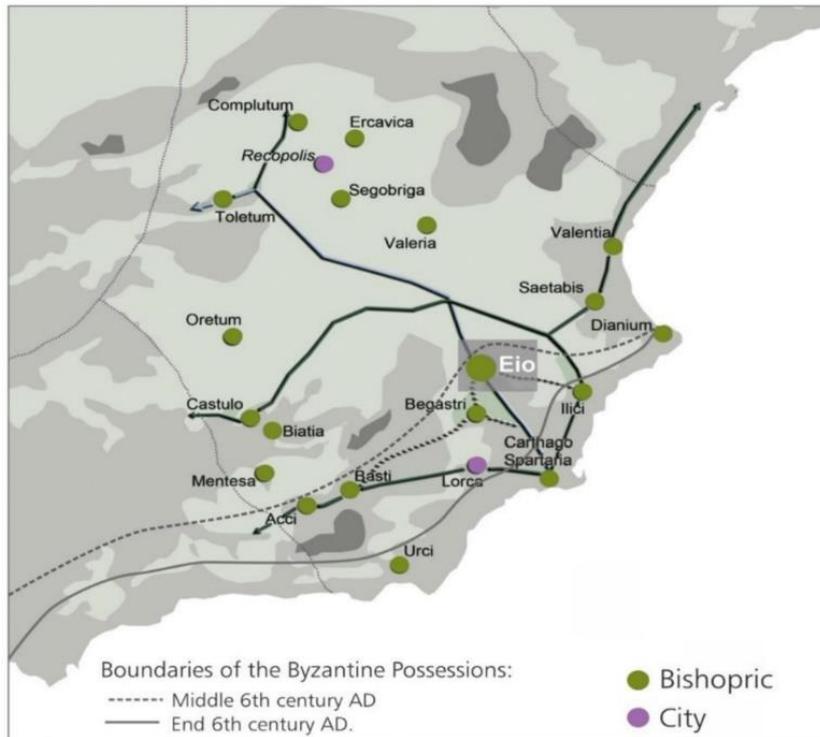


Fig. 30 Mappa del Sud-Est iberico durante i secoli VI e VII. Immagine da Amorós Ruiz, Sarabia Bautista, Doménech Belda, Gutiérrez Lloret, 2017-2018, p. 305, Fig. 30.

Il sistema di organizzazione produttiva delle botteghe del Sud-Est, tra VI e VII secolo, non si differenziava dalle modalità di lavoro e di commercializzazione della pietra delle botteghe altomedievali europee. Contrariamente al periodo romano-i cui artigiani producevano opere diversificate che includevano statue e decorazioni architettoniche destinate ad edifici pubblici e privati- nell'alto medioevo la produzione scultorea si concentrava nelle chiese e nei monasteri includendo fregi, stipiti di porta, finestre, capitelli, colonne, basi, elementi d'arredo liturgico (come mense d'altare, pilastrini di recinzione presbiteriale, *pergulae*, amboni, cibori, fonti battesimali).

Secondo le teorie di Binding, il programma decorativo generale delle chiese era diretto dal vescovo o dall'abate che, inoltre, procurava le figure professionali degli architetti, dei muratori, degli scultori i quali si configuravano come gli artefici effettivi della costruzione e della decorazione d'un edificio ecclesiastico<sup>294</sup>. In questa ottica la documentazione plastica proveniente dalla basilica di Algezares, da *Begastri*, e dal cerro de La Almagra (e in generale dal Sud-Est), mostra l'attività di botteghe che potevano coordinare tutta la organizzazione produttiva che implicava la concenzione generale del progetto decorativo, l'approvvigionamento di materiale, l'esecuzione tecnica, l'eventuale distribuzione della decorazione architettonica<sup>295</sup>.

Rispetto alle conoscenze attuali non è possibile precisare l'autonomia delle botteghe in relazione alla creazione dei programmi decorativi come hanno osservato Gutiérrez Lloret e Sarabia. In particolare non sappiamo se la diffusione di certi modelli ornamentali risponde ad una domanda prestabilita o se, al contrario, è conseguenza della specializzazione produttiva delle botteghe<sup>296</sup>. Tra le caratteristiche peculiari di queste botteghe osserviamo la tendenza generalizzata ad utilizzare pietre

<sup>294</sup> Beghelli, 2014, p. 10 e Binding, 1999, pp. 7-28.

<sup>295</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 331.

<sup>296</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 334.

calcareae locali di diverso tipo, contrariamente al scarso impiego del marmo, quasi inesistente (ad eccezione di *Begastri* dove è documentato un capitello a imposta scolpito nel marmo bianco). La scelta del materiale calcareo, abbondante nella zona sud orientale della Spagna, indica chiaramente un carattere di produzione locale<sup>297</sup>. In questo senso, i documenti plastici della basilica di Algezares furono scolpiti nel calcare ricristallizzato e detritico (di color biancastro e grigio) proveniente dalle cave del territorio di Algezares e di Los Garres (Murcia), mentre i documenti lapidei scoperti a *Begastri* (Cehegín-Murcia) furono lavorati nel calcare micritico di grana fine e media estratto dalle cave di las Sierras de Cehegín-Peñarrubia, Burete, La Puerta (di colore rossastro, grigio, bianco avorio o rosa<sup>298</sup>).

Per quanto riguarda il cerro de La Almagra (Mula), la scarsa documentazione plastica visigota rinvenuta fu scolpita nella arenaria, sebbene le zone denominate La Puebla de Mula, il Castillo de la Puebla, o lo stessa area della La Almagra presentano affioramenti di travertino rosso, che furono utilizzati dal periodo romano fino all'epoca visigota<sup>299</sup>. Queste botteghe dovevano ubicarsi, con probabilità, presso le cave di pietra, ovvero in zone geografiche prossime agli edifici in fase di costruzione, per diminuire il tempo ed i costi di trasporto. In questo senso, per esempio, il ritrovamento nella basilica di Algezares d'un capitello non terminato potrebbe indicare l'esistenza d'una organizzazione produttiva itinerante capace di commercializzare blocchi lapidei appena sbazzati che, successivamente, sarebbero stati terminati *in situ* nella fabbrica in costruzione<sup>300</sup>.

Per quanto attiene alla commercializzazione dei prodotti scultorei, come capitelli, fregi, basi, colonne, è ragionevole supporre una distribuzione di detti materiali in aree geografiche non particolarmente distanti. Al contrario la necessità di utilizzare materiali lapidei più nobili, come il marmo, poteva implicare la ricerca di questo materiale in contesti geografici lontani dall'edificio in fase di costruzione. L'inizio dello sfruttamento d'una cava e la creazione di una bottega scultorea erano subordinati alla vicina presenza di assi viari terrestri e fluviali che permettessero la distribuzione del prodotto lapideo nella forma più rapida ed economica possibile. Inoltre l'attività delle botteghe scultoree era strettamente vincolata all'esistenza di un vicino mercato edilizio (ovvero di edifici in fase di costruzione) che potessero assorbire le produzioni lapidee<sup>301</sup>.

Le antiche strade romane, di origine preistorica, rappresentarono un vettore di diffusione del linguaggio scultoreo sviluppato nel Sud-Est che, grazie alle botteghe itineranti, si diffuse specialmente nell'area conquesa. Non dobbiamo scordare che da un punto di vista economico era certamente meno costosa la circolazione di artigiani, rispetto al trasporto per lunghe distanze del materiale lapideo<sup>302</sup> che comunque non possiamo escludere. Per diffondere questi programmi ornamentali queste botteghe utilizzarono-probabilmente- la strada che da *Carthago Nova* si dirigeva verso *Segobriga*, dove si biforcava in due diramazioni, una diretta verso *Complutum* e l'altra verso *Ercavica*, in direzione di *Sagontia* e della submeseta nord<sup>303</sup>.

Possiamo ipotizzare che, in alcuni casi, questi artigiani/artisti itineranti si spostassero insieme ad altri specialisti come gli *abietarii* (carpentieri), responsabili della costruzione dei ponteggi lignei<sup>304</sup> necessari per la realizzazione sia delle sculture sia delle strutture architettoniche. Il fenomeno delle botteghe itineranti, ad ogni modo già attestato in età romana e paleobizantina, sembra aumentare durante l'alto medioevo probabilmente a causa della graduale riduzione, rispetto all'età romana, del mecenatismo costruttivo come indicherebbe la diminuzione dello sfruttamento delle cave tra i secoli IV e VI<sup>305</sup>. Il sistema d'organizzazione produttiva

<sup>297</sup> Cressier, 2004, p. 357.

<sup>298</sup> Ramallo, Arana, 1987, p. 102.

<sup>299</sup> Ramallo, Arana, 1987, p. 97.

<sup>300</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 334.

<sup>301</sup> Ramallo, Arana, 1987, p. 37.

<sup>302</sup> Beghelli, 2014, p. 22.

<sup>303</sup> Barroso Cabrera, 2006, p. 141.

<sup>304</sup> Beghelli, 2014, p. 24.

<sup>305</sup> Beghelli, 2014, p. 22.

di queste botteghe implicava l'elaborazione, per lo stesso edificio, sia di elementi decorativi concepiti *ex profeso*, sia il reimpiego sistematico di elementi lapidei di origine romana, secondo modalità particolarmente frequenti durante la antichità tarda e il periodo altomedievale.

In ogni caso dobbiamo sottolineare come l'esistenza di queste "pratiche produttive" non era sempre omogenea nell'ambito del Sud-Est. In questo senso, in effetti, gli artisti attivi nella basilica di Algezares non reimpiegarono altri elementi strutturali e scultorei del periodo romano (basi, fusti, capitelli), optando per un programma scultoreo completamente nuovo a differenza di contesti come *Begastri*, El Tolmo de Minateda, Pla de Nadal, dove si registra il riutilizzo sistematico di marmi romani<sup>306</sup>. Specialmente nel Tolmo de Minateda osserviamo la coesistenza d'elaborazioni scultoree *ex profeso*, con la tendenza a reimpiegare materiali più antichi<sup>307</sup>.

Come hanno ben evidenziato Gutiérrez Lloret y Sarabia, altro aspetto fondamentale, di cui si è precedentemente accennato, è il problema della relazione tra i cicli produttivi delle botteghe scultoree del Sud-Est e le strutture edilizie che accoglievano i materiali lapidei. In questo senso si deve chiarire se i documenti scultorei furono elaborati in una bottega per poi essere trasportati-già finiti-negli edifici in costruzione o se, al contrario, furono scolpiti da un gruppo di artigiani direttamente sul posto, ossia nel cantiere edilizio<sup>308</sup>. Anche in questo caso non sono presenti contesti eterogenei. In questa ottica abbiamo osservato come nella basilica di Algezares il ritrovamento d'un capitello non scolpito, potrebbe indicare l'esistenza d'una organizzazione produttiva capace di commercializzare sculture appena sbazzate successivamente modellate *in situ*<sup>309</sup>. In questo senso per esempio, come ha evidenziato anche Jenny Abura, le strette analogie formali tra le sculture di Algezares e quelle di *Segobriga* potrebbero implicare la presenza d'una bottega itinerante che esportava concretamente (forse dalle botteghe di Algezares verso l'area conquense) sculture semilavorate da terminare *in situ*<sup>310</sup>.

Altro aspetto da analizzare, come indicano Gutiérrez Lloret e Sarabia, è la coordinazione presente tra scultori e muratori nell'ambito del processo costruttivo d'un edificio. Rispetto alla basilica di Algezares, per esempio, la omogeneità formale, il volume decorativo suggeriscono l'esistenza d'una intima collaborazione tra botteghe, muratori, e scultori che, probabilmente, potevano intervenire nel processo costruttivo<sup>311</sup>. Coordinazioni simili si osservano in edifici come Baños, La Nave y Quintanilla, mentre un contesto come El Tolmo de Minateda indica un progetto caratterizzato da una minore coordinazione<sup>312</sup>.

## 10. Conclusioni

L'analisi della documentazione scultorea proveniente dalla basilica di Algezares ha evidenziato la scelta d'un linguaggio artistico caratterizzato dall'impiego di repertori decorativi prevalentemente astratti e geometrici rappresentati, nella maggior parte dei casi, secondo un principio di *horror vacui*. I modelli ornamentali utilizzati-di origine ispano-romana-furono reinterpreteati secondo un gusto dialettale utilizzando un tipo di modellato duro e metallico, caratterizzato da profondi solchi con sezione a "V".

Le relazioni tecniche, formali e decorative tra le sculture di Algezares e quelle di *Begastri* (Cehegín) Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete), cerro de la Almagra (Mula), La Alberca (Murcia), Los Morrones (Jaén), La Toscana (Jaén) indicano l'esistenza d'un contesto produttivo meridionale abbastanza omogeneo. La comparazione tra le sculture del Sud-Est ed i materiali plastici prodotti in altre zone

<sup>306</sup> Sánchez, Morín, Barroso, 2015, p. 28.

<sup>307</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 334.

<sup>308</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 334.

<sup>309</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 335.

<sup>310</sup> Si veda Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, pp. 332-333 e Abura, 2017, p. 507.

<sup>311</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 336.

<sup>312</sup> Gutiérrez Lloret, Sarabia, 2007, p. 336. Rispetto al proceso costruttivo della chiesa di Quintanilla de las Viñas si veda Caballero, Utrero, 2012, p. 429.

della penisola mostrano come le botteghe della basilica di Algezares, del cerro de La Almagra, del El Tolmo de Minateda si caratterizzarono per una certa impermeabilità rispetto agli influssi artistici toledani ed emeritensi che, al contrario, rappresentarono una referenza per altre botteghe come Pla de Nadal (Valencia)<sup>313</sup>, Cordova o contesti produttivi più lontani come la Lusitania meridionale (Beja, Serpa, Mértola, Sines, Évora) dipendenti dalle botteghe emeritensi<sup>314</sup>.

Ad ogni modo nella bottega di *Begastri* si apprezza un certo apporto artistico toledano osservabile-specialmente-nel capitello a imposta, nei pilastrini con capitello cubico e di sezione ottagonale, nelle decorazioni fitomorfe d'un frammento di capitello che ricordano i fregi di Guarrazar. Detto influsso stilistico arrivò a *Begastri*, probabilmente, dopo che la stessa urbe fu occupata da Leovigildo per imporre il controllo sulla regione dell'Orospeda, durante il conflitto greco-gotico<sup>315</sup>. Non dobbiamo dimenticare che questi influssi di filiazione toledana, osservabili nella scultura di *Begastri*, non si registrano in altri documenti plastici provenienti dal Sud-Est. Le botteghe del Sud-Est-sebbene attive nel cuore dei possedimenti imperiali-non sembrano evidenziare apporti artistici definibili come propriamente bizantini, ossia vincolati direttamente alla presenza dei *milites* in questa zona geografica.

L'adozione di alcune soluzioni stilistiche e morfologiche di filiazione orientale, come le basi cubiche o gli schemi ornamentali d'alcuni cancelli lavorati a giorno di Algezares, si configurano- più verosimilmente-come la volontà degli artigiani di aggiornare il proprio linguaggio ad un *koinè* artistica mediterranea. Le analogie decorative e tecniche tra le sculture del Sud-Est (specialmente di Algezares) e quelle dell'area conquense (in particolare *Segobriga*, *Valeria*, *Ercavica*) indicano la presenza di botteghe itineranti che diffusero modelli ornamentali e scultorei in altre zone della *Hispania*. Una analisi petrografica comparata delle sculture rinvenute sia nella basilica di Algezares sia a *Segobriga* potrebbe evidenziare l'eventuale impiego di materiali lapidei comuni estratti da cave della stessa zona, e confermare la possibile presenza di botteghe itineranti che commercializzavano prodotti lapidei, forse da terminare sul posto.

Dobbiamo considerare che queste relazioni tra il Sud-Est e l'area conquense presentano una origine ancestrale perlomeno già dal periodo romano, come dimostrerebbe l'importazione di *lapis specularis* dall'area conquense (le principali cave erano ubicate nel territorio dell'antica *Segobriga*, nella zona de La Frontera, de Villaescusa de Haro) verso la città di *Carthago Nova*, sia per il suo impiego locale sia per la commercializzazione marittima<sup>316</sup>. In questo senso sappiamo che il tracciato del distretto minerario del *lapis specularis* si caratterizzò per l'utilizzo della strada *Ercavica-Segobriga-Carthago Nova* di fondamentale importanza per la connessione tra il Sud-Est e la zona interna della Meseta<sup>317</sup>. Tutti questi dati mostrano chiaramente che le relazioni, non solo aristiche, tra la zona sud-orientale della *Hispania* e la zona conquense presentano una origine estremamente antica che senza soluzione di continuità perdurò, perlomeno, dal periodo romano fino al medioevo.

## 11. Bibliografia

- Abad Casal, Lorenzo; Gutiérrez Lloret, Sonia (1997): "Iyih (el Tolmo de Minateda, Hellín-Albacete. Una *ciuivitas* en el *limes* visigodo-bizantino", *Antigüedad y cristianismo*, XIV. Murcia, Universidad de Murcia, 591-600.
- Abad Casal, Lorenzo; Gutiérrez Lloret, Sonia; Gamo Parras, Blanca (2000): "La basílica y el baptisterio de Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete)". En: *Archivo Español de Arqueología*, 73, n. 181-182, Madrid, pp. 193-222.

<sup>313</sup> Morín, Sánchez, Barroso, 2015, pp. 35-38.

<sup>314</sup> Torres, *et. alii*, 2007, pp. 171-189.

<sup>315</sup> Blanes, 2008, pp. 265-266.

<sup>316</sup> Bernádez, Guisado, 2012, p. 187.

<sup>317</sup> Bernádez, Guisado, 2012, p. 187.

- Abura, Jenny (2016): *Die Architekturdekoration des 4. Bis 7. Jhs. in Segobriga (Saelices, Spanien)* “*Christliche Archäologie und Byzantinische Kunstgeschichte* (Tesis doctoral), Georg-August-Universität Göttingen.
- Abura, Jenny (2017): “Neue Forschungsergebnisse zu den Werkstattbeziehungen der spätantiken Baudekoration aus Segobriga (Saelices, Spanien)”. En: Panzram, Sabine (ed.): *Oppidum, Civitas, Urbs. Städteforschung auf der Iberischen Halbinsel zwischen Rom und al-Andalus*, Berlin: Lit Verlag Dr.W.Hopf, pp. 493-518.
- Alcaide González, Silvia (2011): *Arquitectura cristiana balear en la antigüedad tardía (siglos v-x dc)*, Tesis doctoral, Tarragona, Universitat Rovira i Virgili.
- Almagro Basch, Martín (1975): *La necrópolis hispano-visigoda de Segobriga, Saelices (Cuenca), Excavaciones Arqueológicas en España, 84*. Madrid: Ministerio de Educación y Ciencia.
- Amante Sánchez, Manuel (1985): “Lucernas en T.S. Africana de la región murciana”, *Antigüedad y cristianismo*, II. Murcia, Universidad de Murcia, 153-166.
- Amorós Ruiz, Victoria, Sarabia Bautista, Julia, Doménech Belda, Carolina, Gutiérrez Lloret, Sonia (2017-218), “The Buildings of the Visigothic Elite: Function and Material Culture in Spaces of Power”, *Visigothic Symposia, 2: Iberian Spaces, Iberian Identities*, p. 34-59.
- Angiolini Martinelli, Patrizia (1968): “Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari”, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*. Ravenna, De Luca editore.
- Arbeiter, Achim (2001): “Alegato por la riqueza del inventario monumental hispanovisigodo”, in: Caballero Zoreda, Luis/ Mateos Cruz, Pedro (eds.), 2001, *Visigodos y Omeyas: un debate entre la Antigüedad tardía y la Alta Edad Media*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, (Anejos de Archivo Español de Arqueología; 23), p. 294-264.
- Balmaseda Muncharaz, Luis Javier (2007): “Algunos problemas de la escultura visigoda toledana”, in: Caballero Zoreda, Luis/Mateos Cruz, Pedro (eds.), 2007, *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, (Anejos de Archivo Español de Arqueología; 41), p. 275-299.
- Balmaseda Muncharaz, Luis Javier (2008): “La escultura de Recopolis”, Olmo Enciso, Lauro (ed), *Zona Arqueológica 9. Recopolis y la ciudad en época visigoda*. Alcalá de Henares, Comunidad de Madrid, Museo Arqueológico regional, 143-157.
- Baratte, François; Bejaoui, Fethi (2001): “Églises urbaines, églises rurales dans la Tunisie paléochrétienne: nouvelles recherches d'architecture et d'urbanisme”, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 145<sup>e</sup> année*, 4, Paris, Difussion De Boccard, 1447-1498.
- Barroso Cabrera, Rafael (2006): “Panorama de la arqueología de época visigoda en la provincia de Cuenca”, *Zona Arqueológica, 8.1. (Ejemplar dedicado a: La investigación arqueológica de la época visigoda en la Comunidad de Madrid)*, Alcalá de Henares, Museo Arqueológico regional, 140-159.
- Barroso Cabrera, Rafael; Carroble Santos, Jesús; Morín de Pablos, Jorge (2013): *Camino de Escalón-Mausoleos (T. M Saelices, Cuenca). Una propuesta de interpretación del suburbium segobricense: la basílica de Cabeza de Griego*, Madrid, MARq Audema, Serie Época Romana/Antigüedad Tardía.
- Barsanti, Claudia (1990): “Note archeologiche su Bisanzio romana”, *Studi e ricerche d'arte bizantina. Costantinopoli e l'arte delle province orientali, Milion 2*. Roma, Ed. Rari Nantes, 11-72.
- Beghelli, Michelle (2013): *Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore di Trento. Dal reperto al contesto*, Bologna, BraDypUs Communicating Cultural Heritage.
- Beghelli, Michelle (2014): “La scultura altomedievale. Ateliers, artigiani itineranti e tecniche di produzione”. En: Beghelli, Michelle/De Marchi, Marina (eds.): *L'Alto*

- Medioevo. Artigiani e organizzazione manifatturiera*, Bologna: BraDypUS, pp. 9-105.
- Ben Abed Ben Khader, Aïcha; Duval, Noël (1997): “Les mosaïques funéraires d’une église de Puppūt (Hammamet Tunisie): Etudes d’archéologie chrétienne nord-africaine XXVI”. *Antiquités africaines* 33. Paris, Centre national de la recherche scientifique, 165-190.
- Beño, Antonio (1975): “Hallazgos arqueológicos en el paraje conocido por Santa María de Argamasilla de Alba”. En: *Cuadernos de estudios manchegos*, Ciudad Real, pp. 161-163.
- Bernárdez Gómez, María José/ Guisado di Monti, Juan Carlos (2012): “El distrito minero romano de lapis specularis de Castilla-La Mancha. En: Almudena, Orejas/ Rico, Christian (eds.): *Minería y Metalurgia antiguas-Visiones y Revisiones (Homenaje a Claude Domergue)*, 128, Madrid: Collection de la Casa de Velázquez, pp. 128-297.
- Bettini, Sergio (1944): *La scultura bizantina*, Firenze. Novissima enciclopedia monografica illustrata.
- Bejaoui, Fathi (1989): “Découvertes d’archéologie chrétienne en Tunisie”. *Actes du XIe congrès international d’archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986*, Rome. Ed. Ecole Française de Rome, 1927-1960.
- Blanchard, Michèle (1978): “Fragments de mosaïques de Djerba, conservés au musée de Blois”, *Antiquités africaines*, 12. Aix-en-Provence C. N. R. S Editions Centre Camille Jullian, 217-239.
- Blanco García, Juan Francisco (1997): “Aproximación a la Cauca del bajo imperio”, Teja Ramón; Pérez Cesáreo (eds.). *Congreso Internacional La Hispania de Teodosio, (Segovia-Loca 1995)*, Segovia. Junta de Castilla y León-Universidad, Segovia Sek, 377-394.
- Peidro Blanes, Jesús (2008): “La política administrativo-religiosa del estado visigodo en el Sureste: el caso de la creación de la sede episcopal Elotana”. En: *Espacio, Tiempo y Forma, Serie II, Historia Antigua*, t. 21, Madrid, pp. 303-320.
- Bonifay, M., 2004: *Etudes sur la céramique romaine tardive d’Afrique*, Oxford. Archaeopress Publishing.
- Caballero Zoreda, Luis (1981): “Algunas observaciones sobre arquitectura española de época visigoda”, *Innovación y continuidad en la España visigótica*, Toledo Ed. Instituto de Estudios Visigótico-Mozárabes de San Eugenio, 69-103.
- Caballero Zoreda, Luis, Arce Sainz, Fernando (2007): “Producción decorativa y estratigráfica”, in: Caballero Zoreda, Luis/ Arce Sainz, Fernando (eds.), 2007, *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, CSIC, p. 233-274.
- Caballero Zoreda, Luis/Utrero Agudo, María de los Ángeles (2012): “Como funcionaban los talleres constructivos en la alta edad media hispánica”. En Arízaga Bolumburu Beatriz (ed.): *Mundos medievales, espacios y sociedad y poder. Homenaje al profesor José Ángel García de Cortázar y Ruiz Aguirre*, Tomo I, Santander: Ediciones de la Universidad de Cantabria pp. 427-440.
- Cabiale, Valentina (2011): “L’utilizzo del gesso nel mondo antico: alcuni esempi e osservazioni”, *I solai di gesso. Giochi artistici d’ombre dal Monferrato*. Roma-Bagnasco di Montafia, Edizioni. Circaas, 319-336.
- Cadenat, Pierre (1979): “Chapiteaux tardifs du limès de Maurétanie Césarienne dans la région de Tiaret”, *Antiquités africaines*, 14, Aix-en-Provence, C. N. R. S Editions Centre Camille Jullian, 247-260.
- Cadenat, Pierre (1988): “Notes d’archéologie tiarétienne”, *Antiquités africaines*, 24, Aix-en-Provence. C. N. R. S Editions Centre Camille Jullian, 43-66.
- Castelo Ruano, Raquel (1996): “Placas decoradas paleocristianas y visigodas de la colección Alhonor (Écija, Sevilla)”, *Espacio, Tiempo y forma, serie II, Historia Antigua*, 9, Madrid, Uned, Facultad de Geografía e Historia, Departamento de Historia Antigua, 467-536.

- Cintas, Jean; Duval, Noël, (1976): "Le martyrium de Cincari et les martyria triconques et tétraconques en Afrique", *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité Année 1976*, 88, 2, Rome, École Française de Rome, 853-927.
- Coroneo, Roberto (2005): *Scultura altomedievale in Italia*, Cagliari, Edizioni AV.
- Coroneo, Roberto (2011): *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, Cagliari, Edizioni AV.
- Cruz Villalón, Maria (1985): *Mérida visigoda. La escultura arquitectónica y litúrgica*, Badajoz, Departamento de Publicaciones, Excma. Diputación Provincial de Badajoz.
- De Palol, Pedro (1967a): *Arqueología cristiana de la España romana. Siglos IV-VI*, Valladolid: Instituto Enrique Flórez.
- Da Ponte, Salette (1992): "Presença paleo-cristã em Tomar", Gurt, Josep; Tena, Núria (eds.), *IV Reunião de Arqueologia Cristã Hispanica: Lisboa, 28-20 de setembro, 1-2 d'octubre de 1992*, Barcelona-Lisboa, Universitat de Barcelona, Institut de d'Arqueologia i Prehistòria III, Universidade Nova de Lisboa Departamento de História da Arte, 515-520.
- De Angelis d'Ossat, Guglielmo; Farioli Campanati, Roberta (1975): "Il complesso paleocristiano di Breviglieri (El Khadra)", *Quaderni di archeologia della Libia*, n. 7, Roma, L'Erma di Bretschneider, 33-155.
- Deichmann, Friedrich Wilhelm (1976): "Il materiale di spoglio nell'architettura tardoantica", *XXX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 131-146.
- De Miquel Santed, Luis Miguel/Baeza Albaladejo, Raquel (2016): "El oppidum ibérico de Begastrí". En De Miquel Santed (ed.): *Begastrí. "Un antes y un después"* Murcia: Región de Murcia, pp. 56-61.
- Domingo Magaña, Javier Ángel, (2007): *Capiteles tardorromanos y visigodos en la península ibérica (siglos IV-VIII d. C.)*, Tesis doctoral, Tarragona, Universitat Rovira I Virgili Departament d'Història, Història de l'art geografia.
- Domingo Magaña, Javier Ángel., (2011): *Capiteles tardorromanos y visigodos en la península ibérica (siglos IV-VIII d. C.)*, Institut Català d'Arqueologia Clàssica, Tarragona.
- Duval, Noël (1971-1973): *Les églises africaines à deux absides: recherches archéologiques sur la liturgie chrétienne en Afrique du Nord, I: Les basiliques de Sbeitla à deux sanctuaires opposés; II: Inventaire des monuments. Interprétation (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 218 et 218 bis)*, 1971 et 1973, Paris, Éd. De Boccard.
- Duval, Noël (1972-1975): "Plastique chrétienne de Tunisie et d'Algérie", *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques. New Series* 8, Ed. Ministère de l'éducation nationale, Paris, 53-46.
- Duval, Noël (1978) "Qabr Hiram. Pavement de l'église Saint-Cristophe Ma 2230-2236", *Catalogue des mosaïques romaines et paléochrétiennes du musée du Louvre*, Ed Réunion des musées nationaux, Paris, 132-145.
- Duval, Noël; Caillet, Jean Pierre; Chevalier, Pascale; Lorquin, Alexandra (1992): *Basiliques chrétiennes d'Afrique du nord*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes.
- Ennabli, Liliane (2000): *La basilique de Carthage et le locus des sept moines de Gafsa. Nouveaux édifices chrétiens de Carthage*, Paris, CNRS Éditions.
- Espantaleón y Jubes, Ramón (1954): "Importantes hallazgos arqueológicos en el pueblo de La Guardia". *Boletín del Instituto de Estudios Giennenses*, 15, Jaén, Instituto de Estudios Giennenses, 125-128.
- Fernández Ardanaz, Santiago (1999): "El monaquismo oriental en la Hispania de los siglos VI-X". *Antigüedad y cristianismo*, XVI, Murcia, Universidad de Murcia, 203-214.
- Février, Paul-Albert (1972): "L'Évolution du décor figuré et ornemental en Afrique à la fin de l'antiquité", *XXXIX Corso di cultura arte ravennate e bizantina*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 159-186.

- Fontaine, Jacques (1973): *L'arte preroman hispanique I. L'art paléochrétien, l'art wisigothique, l'art asturien*, Yonne, Zodiaque.
- Fontaine, Jacques, (2002): *Isidoro de Sevilla: Génesis y originalidad de la cultura hispánica en tiempo de los visigodos*, Turnhout, Ediciones Encuentro.
- García Blánquez, Luis Alberto; Vizcaíno Sánchez, Jaime (2008): “El conjuntos arqueológico de Algezares. Dinámica de uno espacio monumental de época tardoantigua”, *Regnum Murciae: génesis y configuración del Reino de Murcia. Museo Arqueológico de Murcia*, 17 de abril-8 de junio 2008. Murcia, Ed. Consejería de Cultura, Juventud y Deportes, Dirección General de Bellas Artes y Bienes Culturales, 19-41.
- González Fernández, Rafael, Fernández Matallana, Francisco (2010): “Mula: el final de una ciudad de la cora Tudmîr”. En: *Pyrenae*, núm. 41, vol. 2, Barcelona, pp. 81-119.
- Grabar, André (1972): “Le tiers monde de l'antiquité et l'école de l'art classique et son rôle dans la formation del art du Moyen age”, *Revue de l'art*, 18, Paris. Éditions Ophrys, 9-25.
- González Blanco, Antonino (1996): *Urbanismo romano en la región de Murcia*, Murcia: Editum, Universidad de Murcia.
- González Blanco, Antonino/Molina Gómez, José Antonio/Fernández Matallana, Francisco (1998-1999): “El estado dela cuestión sobre la probable basílica de *Begastri*”. En: *Alquipir*, n. VIII-IX, Cehegín, pp. 148-156.
- Guàrdia i Pons, Milagros (1999): “L'escultura monumental i decorativa”, *Del Romà al Romànic. Historia Art i Cultura de la Tarraconense Mediterrànea entre els segles IV i X*, Barcelona, Ed Edita: Enciclopèdia Catalana, 205-248.
- Guàrdia i Pons, Milagros, Lorés, Immaculada (2007): “La escultura tardorromana y altomedieval en Cataluña”: in Caballero Zoreda, Luis/ Mateos Cruz, Pedro (eds.), 2007, *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, (Anejos de Archivo Español de Arqueología; 41), p. 119-219.
- Guidobaldi, Federico; Barsanti, Claudia; Guiglia Guidobaldi, Alessandra (1992): *San Clemente. La scultura del VI secolo*, Roma, Collegio San Clemente edizioni.
- Gutiérrez Lloret, Sonia (1999): “La ciudad en la antigüedad tardia en el Sureste de la provincia Carthaginensis: La reviviscencia urbana en el marco del conflicto grecogótico”. García Moreno, Luis/ S. Rascón Márquez, Sebastián (eds.). En: *Complutum y las ciudades hispanas en la Antigüedad tardia. Actas del I encuentro Hispania en la antigüedad tardia (Alcalá)*: Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá, Servicio de Publicaciones: pp. 101-128.
- Gutiérrez Lloret, Sonia, Sarabia Bautista, Julia (2007): “El problema de la escultura decorativa visigoda en el Sudeste a la luz del Tolmo de Minateda (Albacete): distribución, tipologías funcionales y talleres”: in Caballero Zoreda, Luis e Pedro Mateos Cruz, (eds.), 2007, *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, (Anejos de Archivo Español de Arqueología; 41), p. 301-343.
- Gutiérrez Lloret, Sonia; Abad Casal, Lorenzo, Gamo Parras, Blanca (2004): “La iglesia visigoda de El Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete)”. En *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardia, XXI*, pp. 137-169.
- Gutiérrez Lloret, Sonia (2014): “La materialidad del Pacto de Teodomiro a la luz de la arqueología”. En *eHumanista Ivitra. Journal of iberian studies*, Santa Bárbara, pp. 262-288.
- Hidalgo Prieto, Rafael (1991): Mosaicos con decoración geométrica y vegetal de la villa romana de El Ruedo (Almedinilla, Córdoba). En: *Anales de arqueología cordobesa*, n. 2, Córdoba, pp. 325-362
- Ibarra y Manzoni, Aureliano (1879-1981): *Ilici, su situación y antigüedades*, Alicante, Instituto de Estudios Alicantinos, Diputación Provincial de Alicante.

- Iturgaiz, Domingo (1967): *Baptisterios paleocristianos de Hispania*, Barcelona: Biblioteca Balmes.
- La Salvia, Vasco (2017): “Le arti del fuoco”. En: Brogiolo, Gian Pietro/Marazzi, Federico/Giostra, Caterina (eds.): *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Milano: Skira, pp. 189-273.
- Joyce, Hetty (1981): *The decoration of walls, ceilings, and floors in Italy in the second and third centuries a. D.*, Roma, L' Erma di Bretschneider.
- Ripoll López, Gisela (2008):” Ornamenta Ecclesiae. Propuesta de vocabulario”. En: Blanxart, Matas, Maria Teresa (ed.): *Art i litúrgia litúrgia a l'Occident medieval, VIII Colloqui i I Colloqui Internacional*, Barcelona: Amics de l'Art Romànic, pp. 17-27.
- Khroushkov, Liudmila (2006): *Les Monuments Chrétiens de la cote orientale de la mer noire. Abkhazie, IVe-XIVe siècle*, Turnhout, Brepols Publishers.
- Krautheimer, Richard., 1986: *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino, Einaudi.
- Lacarra, José Maria, (1964): “La Península Ibérica del siglo VII al X. Centros y vías de irradiación de la civilización”, *Settimane di studio del Centro italiano di studi dell'Alto Medioevo, XI*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 233-278.
- Lancel, Serge, (1956): “Architecture et décoration de la grande basilique de Tizirt”. *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, tome 68, Rome, École Française de Rome, 299-333.
- Lapeyre, Gabriel (1940): “La basilique Chrétienne de Tunisie”, *Atti del IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, 1938, I*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di archeologia cristiana, 169-244.
- Marin Díaz, Purificación (2011): “Un aproximación a la musivaria tardoantigua en *Iliberis*. Los mosaicos de la villa de Los Vergeles (Granada)”. En: *Arqueología y Territorio*, nº 8, Granada, pp. 173-186.
- Márquez Villora, Juan, Carlos (2000): “Mesas polilobuladas de tradición oriental en la Península Ibérica, entre la religión y el comercio”, *Actas V Reunión de Arqueología Cristiana Hispánica*, Cartagena, 1998, Barcelona, Ed. Institut d'Estudis Catalans, Universitat de Barcelona, 519-528.
- Márquez Villora, Juan Carlos; Poveda Navarro, Antonio (2000): “Espacio religioso y cultura material en *Elo* (ss. IV-VII d.C.)”, *Actas V Reunión de Arqueología Cristiana Hispánica*, Cartagena, 1998. Barcelona, Ed. Institut d'Estudis Catalans, Universitat de Barcelona, 177-184.
- Martínez Rodríguez, Andrés (1988): “Capiteles tardíos del sur del conventus Carthaginiensis (SS. IV-VII d. C)”. *Antigüedad y cristianismo*, V, Murcia, Universidad de Murcia, 185-211.
- Martínez Rodríguez, Andrés (1989): “Capiteles tardoantiguos en el Museo Arqueológico de Murcia”, *Verdolay, Revista del Museo Arqueológico de Murcia*, I, Murcia, Dirección General de Bellas Artes y Bienes Culturales Servicio de Museos y Exposiciones Museo Arqueológico de Murcia, 189-195.
- Matilla Séquier, Gonzalo (1988): “El castillo de los Garres: una fortaleza tardía en la vega de Murcia”, *Antigüedad y cristianismo*, V, Murcia, Universidad de Murcia, 353-402.
- Matilla Séquier, Gonzalo/ Barba Frutos, Santos (1984-1994): “Elementos arquitectónicos del Cabezo Roenas”. En: *Antigüedad y Cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía*, I 2, Murcia, pp. 93-100.
- Matilla Séquier, Gonzalo; Pelegrín García, (1985):”El Cerro de la Almagra y Villaricos sobre el poblamiento urbano y su entorno en los siglos de la antigüedad tardía”. *Antigüedad y cristianismo*, II, Murcia, Universidad de Murcia, 281-302.
- Matilla Séquier, Gonzalo (1988): “El castillo de los Garres: una fortaleza tardía en la vega de Murcia”. En: *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía*.

- Mergelina Luna, Cayetano, (1940): "La iglesia bizantina de Algezares", *Archivo Español de Arqueología*, 13, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones científicas, 5-32.
- Molina Gómez, José Antonio; Zapata Parra, José Antonio (2016): "Los obispos de *Begastri*", *Begastri. "Un antes y un después"*, Murcia, Boletín Oficial de la Región de Murcia, Murcia, 82-89.
- Molina Gómez, José Antonio; Zapata Parra, José Antonio (2016): ficha de inventario Signatura: MC-801 Localización exp. Unidad G.8, *Begastri. "Un antes y un después"*, Murcia, Boletín Oficial de la Región de Murcia, 104-105.
- Morena López, José Antonio (1999): "Hallazgos arqueológicos de época visigoda en Cañete de Torres", *Antiquitas*, 10, Priego de Córdoba, Museo Histórico Municipal de Priego de Córdoba, 97-114.
- Morena López, José Antonio; Moreno Rosa, Antonio (2010): "Apuntes sobre el urbanismo romano de Torreparedones (Baena, Córdoba)". *Las técnicas y las construcciones en la ingeniería romana. Congreso de las Obras Públicas Romanas (5-10 Córdoba)*, Córdoba, Ed. Fundación de la Ingeniería Técnica de Obras Públicas, 429-460.
- Morín de Pablos, Jorge; Sánchez Ramos, Isabel; Barroso Cabrera, Rafael (2015): "La decoración arquitectónica de Pla de Nadal", *Pla de Nadal y los Palacios y espacios de representación en época visigoda. Homenaje a Empar Juan, Ribarroja del Turia (Valencia)*, 25-28 febrero, Madrid, Ed. Audema S.A, 35-38.
- Negri Arnoldi, Francesco (1988): *Storia dell'arte*. Volume I, Milano, Fabbri editori.
- Olivieri Farioli, Rafaella (1969): "La scultura architettonica. Basi, capitelli, pietre d'imposta, pilastri e pilastri, plutei, pulvini", *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, III, Ravenna, De Luca editore.
- Orlandis Rovira, José (2011): *Historia el Reino visigodo español*, Madrid, Ediciones Rialp.
- Pensabene, Patrizio (1986): "La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d. C)", *Società romana e impero tardoantico. Le merci, gli Insediamenti*, Bari, Ed. Laterza, 284-429.
- Pensabene, Patrizio (1993): *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Poveda Arias, Pablo (1988): *El poblado ibero-romano de "El Monastil" (Elda, Alicante): introducción histórico-arqueológica*, Alicante: Ayuntamiento de Elda-Universidad de Alicante.
- Poveda Navarro, Antonio Manuel (2005): "Un supuesto relieve hebreo y la dudosa presencia de comunidades organizadas judías en la Carthaginensis oriental (s. IV-VII)", *Verdolay*, IX, Murcia, *Revista del Museo Arqueológico de Murcia*, Dirección General de Bellas Artes y Bienes Culturales Servicio de Museos y Exposiciones Museo Arqueológico de Murcia 215-232.
- Ragghianti, Carlo Ludovico (1968): *L'arte bizantina e romanica*, Roma, Gherardo Casini editore.
- Ramallo Asensio, Sebastián; Vizcaíno Sánchez, Jaime; García Vidal, Manuel (2007): "La decoración arquitectónica en el Sureste hispano durante la antigüedad tardía. La basílica de Algezares (Murcia)": in Caballero Zoreda, Luis/Pedro Mateos Cruz, (eds.), 2007, *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, (Anejos de Archivo Español de Arqueología; 41), p. 367-389.
- Ramallo Asensio, Sebastián/Arana Castillo, Rafael (1987): *Canteras romanas de Carthago nova y alrededores (Hispania Citerior)*, Murcia: Editum.
- Ramallo Asensio, Sebastián (1986): "Aspectos arqueológicos y artísticos de la alta edad media", *Historia de Cartagena*, V, Murcia, Ed. Mediterráneo, 120-160.
- Ramos Folqués, Alejandro (1972): "Un cancel visigodo en La Alcudia de Elche", *Pyrenae*, 8, Barcelona, Universitat de Barcelona, 167-171.

- Real, Luis Manuel (2001): “Portugal: cultura visigoda e cultura moçárabe”: in Caballero Zoreda, Luis e Mateos Cruz, Pedro (eds.): *Visigodos y Omeyas: un debate entre la Antigüedad tardía y la Alta Edad Media (Mérida, abril de 1999)* Madrid: Consejo Superior de las investigaciones científicas, p. 21-76.
- Ribera i Lacomba, Albert; Roselló Mesquida, Miquel (2007): “Escultura decorativa de época tardoantigua en Valencia”, in Caballero Zoreda, Luis/Pedro Mateos Cruz, (eds.), 2007, *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, (Anejos de Archivo Español de Arqueología; 41), p. 345-366.
- Rizzardì, Clementina (1991): “Motivi sasanidi nell’arte di Ravenna del V e VI secolo”, *XXXVIII Corso di cultura sull’arte ravennate e bizantina*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 367-385.
- Romanini, Angiola Maria (1996): “I Longobardi in Italia”, *L’arte medievale in Italia*, Firenze, Ed. Sansoni, Firenze, 161-185.
- Salama, Pierre (1977): “Recherches sur la sculpture géométrique traditionnelle”, *El Djezair*, 16, Alger, Ministère du Tourisme, 1-29.
- Sánchez Ramos, Isabel; Morín de Pablos, Jorge; Barroso Cabrera, Rafael (2015): “La decoración escultórica”, *Pla de Nadal (Riba Roja del Túria). El palacio de Tevdinir*. Valencia, Ed Ajuntament de Riba-roja del Túria, 27-35.
- Sanz Mínguez, Carlos; López Rodríguez, José Ramón (1988): “Hallazgos romanos y visigodos en Padilla del Duero (Valladolid)”, *Archivo Español de Arqueología*, *XLLI*, Madrid, Instituto de Historia del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), 291-312.
- Sarabia Bautista, Julia (2003): “La decoración arquitectónica en la ciudad romana de *Ilunum* (El Tolmo de Minateda, Hellín- Albacete)”, *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de Occidente*, Murcia, Universidad de Murcia, 559-564.
- Schlunk, Helmut (1945): “Relaciones entre la Península Ibérica y Bizancio durante la época visigoda”, *Archivo Español de Arqueología*, *XVIII*, Madrid, Instituto de Historia, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), 177-204.
- Schlunk, Helmut (1964): “Byzantinische Bauplastik aus Spanien”, *Madridrer Mitteilungen*, 5, Wiesbaden, Philipp von Zabern Ed, 234-254.
- Schlunk, Helmut; Hauschild, Theodor (1978): *Die Denkmäler der frühchristlichen und westgotischen Zeit*, Mainz am Rhein, Verlag Philipp von Zabern ed.
- Testini, Pasquale (1980): *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec VI*, Bari: Edipuglia.
- Torres, Claudio; Boiça, Joaquim Manuel; Lopes, Virgilio; Passinhas da Palma, Manuel (1991): *Museu de Mértola, I. Núcleo do Castelo. Catálogo*, Mértola, Ediciones Campo Arqueológico de Mértola.
- Torres, Claudio; Branco Correia, Fernando; Macias, Santiago; Lopes, Virgilio (2007): “A escultura decorativa de Portugal. O grupo de Beja”: in Caballero Zoreda, Luis/Pedro Mateos Cruz, (eds.), 2007, *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, (Anejos de Archivo Español de Arqueología; 41), p. 171-189.
- Utrero Agudo, María de los Ángeles (2014): “Estratigrafía, epigrafía y escultura reutilizada en la basílica de *Segobriga*. Nuevos datos para su interpretación”. En: *Anales de la Universidad de Murcia, Facultad de Letras*, 30, Murcia, pp. 157-177.
- Vallejo Girvés, Margarita (1993a): *Bizancio y la España tardo antigua (s V-VIII). Un capítulo de la Historia mediterránea Memoria del Seminario de Ia Historia Antigua IV*, Alcalá.
- Valenti Zucchini, Gisella; Bucci, Mileda (1968): “I sarcofagi a figure e a carattere simbolico”, *Corpus de la scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna, II*. Ravenna, Edizioni del Girasole.
- Vargas Vázquez, Sebastián (2016): “Pavimentos musivos del yacimiento romano fuente Alamo (Puente Genil, Cordoba): los mosaicos de la villa”. En: *Romula*,

- Revista del Seminario de Arqueología de la Universidad Pablo de Olavide de Sevilla*, 15, Sevilla, pp. 185-226.
- Vidal Álvarez, Sergio (1999): "El grupo de escultura de época visigoda de Casa de Pilatos, Sevilla. Estudio preliminar". *Anales de la Universidad de Murcia, Facultad de Letras*, 15, Murcia, Universidad de Murcia, 1999, 99-119.
- Vizcaíno Sánchez, Jaime (2009): *La presencia bizantina en Hispania (Siglos VI-VII). La documentación arqueológica. Antigüedad y cristianismo. Monografías históricas sobre la antigüedad tardía. XXIV*, Murcia, Universidad de Murcia.
- Yelo Templado, Antonio (1980): "La ciudad episcopal de Begastrí". En: *Anales de la Universidad de Murcia, Facultad de Letras*, 37, Murcia, pp. 3-12.